

il Crociatino

NOTIZIARIO DELL'O.S.A. - VALMADRERA

ANNO
50
DICEMBRE 2020



La parola del presidente	3
La parola del Don	4
Il campanile di Valmadrera	6
Sci di fondo	
I maltrainsema in Engadina	5
Per fortuna ci siamo fatti... il fondo!!!	6
C.S.S.F.	7
Gara annullata a Riale in	
Val Formazza! Scherzo di carnevale?	9
Serata didattica	9
Sci alpino	
Corso di sci alpino	10
Tre giorni sulle Dolomiti	10
Corsa in montagna	
Un primo maggio diverso	12
Sociale di corsa in montagna 2020	14
Gruppo Tempo Libero	
Girovagando nel 2020...	15
Escursione al Cevedale	17
Castore mt. 4228, "Io ci sono!"	18
Attività alpinistica	
Attività alpinistica dei soci	20
Gran Zebrù, Via Minnigerode	22
Lo scoglio più nobile d'Europa	24
Gran Cobain e altre salite misteriose	26
Castore e Polluce	28
#Memories	30
50° anniversario Crociatino	
Crociatino Story	32
Altre attività OSA	
"RESTART"	40
Il progetto... eppur si muove	41
Notizie Flash	42
Osiadi 2020	42
Serata 50esimo Via del Fratello	42
Soci cinquantennali e venticinquennali	43
Per ricordare	
Un amico ci ha lasciato!	44
Un ricordo per Robert Canali	44
Dai soci	
Cammino Piergiorgio Frassati	45
A piedi da Piazza Maggiore a Piazza della Signoria	46



Organigramma 2020

Presidente	Valsecchi Laura	Coordinatore campeggio
Vicepresidente	Rusconi Domenico	Aiuto coordinatore corso di escursionismo, e aiuto coordinatore Trofeo Ratti
Consiglieri	Anghileri Mario	Coordinatore pulizia sentieri e aiuto G.T.L.
	Anghileri Giuseppe	Coordinatore Trofeo Ratti
	Canali Giuseppe	Delegato rapporti con la F.I.E. e coordinatore tesseramento F.I.E.
	Corti Giovanna	Coordinatore gruppo femminile e sede Osa
	Corti Massimo	Cassiere e aiuto coordinatore sci alpino
	Corti Tino	Coordinatore ristoro S.Tomaso
	Frigerio Maria Rosa	Segreteria e coordinatore 3 giorni di fondo
	Gerosa Augusto	Coordinatore campeggio
	Magni Cristina	Aiuto tesseramento O.S.A. e F.I.E., referente Comunità educante
	Piffari Felice	Coordinatore gruppo antincendio
	Perego Stefano	Coordinatore corso di escursionismo, G.T.L. e Santa Fosca, aiuto coord. 3 giorni di fondo
	Rusconi Andrea	Referente Valma Street Block, referente Consulta dello Sport, aggiornamento sito web e social network
	Rusconi Gianluigi	Coordinatore corsa in montagna e sci di fondo
	Rusconi Marco	Coordinatore Osiadi e sociale sci alpinismo, ref. consiglio Oratorio
	Valsecchi Marta	Coordinatore sci alpino, referente 3 giorni di discesa
Revisori conti	Bonacina Giovanna	
	Valsecchi Sandra	
	Mazzoleni Annalia	
Altre cariche	Anghileri Edoardo	Coordinatore tesseramento O.S.A.
	Bonfanti Margherita	Coordinatore iscrizioni atleti marcia
	Castagna Ezio	Aiuto coordinatore ristoro San Tomaso
	Gerosa Rodolfo	Coordinatore Trofeo Ratti
	Rusconi Alessia	Segreteria, coordinatore Crociatino
	Rusconi Carlo	Aiuto Cassiere
	Sala Luigia	Referente Giir di Sant
	Valagussa Angelo	Aiuto Cassiere
	Valsecchi Cristina	Segreteria, coordinatore Crociatino
	Valsecchi Ruben	Coordinatore Valma Street Block
	Valsecchi Sandra	Aiuto coordinatore corso di escursionismo

Consiglio Gruppo Femminile

Responsabile	Corti Giovanna
Consiglieri	Aldeghe Rosalinda
	Bonfanti Margherita
	Fiorillo Cinzia
	Rota Elisa
	Rusconi Irene
	Valsecchi Marta
	Vassena Andreina
	Aldeghe Sandra
	Dell'Oro Anna
	Polti Rita
	Rusconi Anna
	Sala Luigia Silvia
	Valsecchi Sandra

La parola del presidente

Laura Valsecchi

Carissimi soci e amici,
Abbiamo iniziato l'anno normalmente con i corsi e la tre giorni di sci di fondo e alpino, poi all'improvviso tutto cambia, sembra uno "scherzo", un falso allarme, qualcosa di strano e impossibile.

Inizia il tam-tam delle telefonate di agitazione: "Chiudi tutto!", "Non è vero niente!", "Se vuoi, puoi tenere aperto!", "E' un timore infondato" ecc....

Usciamo il 23 febbraio con un primo comunicato che sospende l'assemblea, chiudiamo il ristoro, chiudiamo la sede e sospendiamo la gita in Engadina. Poi, dopo continue insistenze, proviamo a riaprire il nostro ristoro ma si trasforma in un disastro completo. Le persone non conoscono ancora il distanziamento e il rispetto di alcune semplici regole, quindi richiudiamo tutto: S. Tomaso e tutte le attività, nell'attesa che migliori qualcosa. Ovviamente le critiche non mancano, per alcuni è un azzardo, è come far morire la società, è una precauzione eccessiva e sbagliata, per altri invece è una responsabilità importante verso tutti i soci e le persone, una forma di senso civico.

Sono stati giorni molto difficili, perché nessuno era in grado di dare una giusta direzione, in televisione si diceva che era solo una semplice influenza ma la mia percezione era di tutt'altro avviso. Quando ho visto nei telegiornali disinfettare le strade in Cina mi sono spaventata e non ho creduto alle loro finte parole. Spesso in televisione non si dice quello che realmente accade, per non creare il panico, ma biso-

gna leggere fra le righe e avere i nervi saldi sulle proprie convinzioni. Sono stati giorni lunghissimi e dal forte attrito, che ricordo ancora come se fossero ieri. Questo purtroppo ha reso i nostri rapporti molto tesi e, non vi nego, li ha spinti quasi a rottura. Poi un giovane consigliere ci ha dato un forte incoraggiamento a tener duro e a lavorare uniti.

Intanto la situazione epidemiologica peggiora e in men che non si dica inizia il lockdown totale: dappertutto inizia **#ioRestoaCasa**. Sono settimane tutte uguali a seguire la televisione e i DPCM dello stato.... Tutto il mondo si ferma. Inizia la paura. Le telefonate per sapere come stiamo, i messaggi di conforto e purtroppo i morti. Quasi tutti in famiglia hanno avuto dei dispiaceri. Amici, parenti che non si possono vedere. Si sta male. Tutte le nostre sicurezze messe in discussione. Il lavoro che vacilla, il panico per fare la spesa, le persone non si salutano più per paura di essere contagiate, le nostre amicizie messe alla porta..... Ci sono state tante lacrime e pochi sorrisi. Questo è stato il 2020 che ricorderemo tutti.

Poi verso l'estate inizia uno spiraglio di luce, iniziamo ad uscire, a vederci e questo ci rende felici. Ci troviamo a fare qualche uscita in montagna, in compagnia. È bellissimo il ritrovarsi ed essere liberi di ritrovarsi. Lo stare insieme. Tutto questo ci ha insegnato ad apprezzare quello che abbiamo, anche le piccole cose. Anche il bere un caffè



insieme ad un amico.

In questo 2020 abbiamo imparato tante cose: la paura, la prudenza, il senso civico, la responsabilità verso gli altri, il rispetto delle regole, il non dare nulla per scontato e soprattutto abbiamo imparato ad apprezzare la vita, l'amicizia, la sincerità e la libertà.

È stato strano non poterci trovare neanche per un saluto di fine anno, ma di questo 2020 nulla ci sorprende più. Inutile girarci attorno: il 2020 sarà ricordato nella storia come l'anno del Covid-19. Un anno in cui la pandemia ci ha preso di sorpresa e ha creato delle situazioni più grandi di noi.

Questa triste esperienza trasformiamola in un arricchimento dell'anima per il nostro futuro, perché si fa in fretta a dimenticare.

Questo anno ci ha cambiato, adesso ci auguriamo di vederci presto, di riprendere le nostre attività piano piano, senza fretta ma con tanta voglia di fare. Abbiamo davanti lunghi mesi di incertezza, avevamo tanti progetti pronti a partire dal 2021, invece dovremo rimandarli per tempi migliori. Sembra banale ma speriamo di riabbracciarci presto, nel vero senso della parola, perché prima o poi tutto finirà, senza dimenticare quello che è successo.

Cerchiamo, seppur difficilmente, di trasformare questa esperienza in energia positiva. A presto.

il Crociatino

Anno 50 - Dicembre 2020

Responsabili: Alessia Rusconi, Marco Rusconi, Cristina Valsecchi.

Redazione: Mattia Dell'Oro, Micaela Dell'Oro, Michele Magni, Valentina Milani, Matteo Riva, Domenico Rusconi, Luca Rusconi.

Fotografie: Alessia Brambilla, Fabrizio Capelli, Tino Corti, Barbara Dell'Oro, Nadia Figini, Irene Girola, Giuseppe Piloni, Fabiana Rappazzi, Andrea Rusconi, Domenico Rusconi, Marco Rusconi, Luigia Silvia Sala, Andrea Testa, Laura Valsecchi, Marta Valsecchi, Sandra Valsecchi.

Impaginazione: Cristina Valsecchi.

Stampa: GraficheCola - Lecco

In copertina: Riale in Val Formazza



La parola del Don

Don Tommaso

Che ne sarà delle nostre associazioni quando il "tempo del covid sarà finito"? Ci sarà ancora desiderio di camminare insieme e di condividere? Avranno ancora forza e bellezza le nostre relazioni? Riusciremo ad avere ancora quelle motivazioni che ci portano ad incontrarci, a creare qualcosa di bello per noi e per gli altri? Dopo questi mesi che ci hanno un po' allontanato, che hanno smorzato i nostri rapporti e i nostri legami troveremo ancora ciò che davvero ci unisce?

Queste domande attraversano i nostri cuori e i nostri pensieri in questo momento, portando con sé un po' di nostalgia e di tristezza. Eppure, sono proprio queste domande che possono provocare in noi un "movimento interiore" che ci permetterà di avere uno sguardo che sappia andare oltre e che sappia scendere in profondità. Questi mesi nei quali non è possibile vivere l'esperienza dell'incontro e della condivisione per cui l'Osa esiste, sono mesi nei quali dobbiamo fare luce e chiarezza su quali siano le vere motivazioni per cui viviamo questo "cammino" insieme. Sono mesi nei quali ciascuno personalmente deve interrogarsi su quale sia il centro di questa esperienza che l'Osa, da tanti anni, offre l'occasione di vivere. Cosa c'è alla base dell'Osa, su cosa si fonda davvero? Solo la risposta a questa domanda potrà permetterci di ripartire quando sarà il momento. E non ci saremo lasciati scappare l'occasione di fare verità. Sì, perché talvolta, portiamo avanti le nostre cose, i nostri gruppi, le nostre iniziative ma senza più domandarci il "perché" e soprattutto il "per chi". Ma senza queste due prospettive, tutto perde di senso, tutto diventa automatismo freddo e asettico. Le nostre relazioni diventano funzionali o banali incontri abitudinari, ma senza nulla di più.

Questi mesi ci offrono allora l'occasione per ridare senso e spessore a ciò che siamo, alle nostre esperienze, alla nostra quotidianità. Se sapremo rispondere a queste domande allora ritorneremo a vivere anche l'Osa come un dono, come quello "spazio" che mi permette di incontrare l'altro e di rico-

noscere, in esso, un tesoro prezioso. Torneremo a vivere l'Osa come "spazio" per vivere l'essere parte della nostra comunità cristiana, espressione della nostra fede, del nostro sentirci amati da Gesù, raggiunti da un amore così vero, così umano, da far nascere in noi il desiderio di stare insieme, di creare insieme momenti di bellezza, di vera relazione, di passione per la montagna e per lo sport.

Se non risponderemo ora a queste domande, forse, l'esperienza dell'Osa

non ripartirà più, forse non avremo più la voglia di incontrarci, di camminare insieme. Forse finirà tutto.

Oppure andremo avanti, non come chi vive, non come chi corre, ma come chi trascina la vita, senza passione e senza gioia.

Il segreto sta nel "perché" e nel "per chi". C'è bisogno di silenzio e di preghiera. Da lì potremo rispondere, da lì potremo ricominciare.

Buon cammino, don Tommaso.

Il campanile di Valmadrera

Anno di costruzione: inizio cantiere 1926, fine cantiere 1930.

L'altezza del campanile attuale è di 80,61 metri, partendo dal pavimento della Chiesa. Dal suolo esterno della base del campanile misura invece 84 mt di altezza totali. È per questo il quindicesimo campanile più alto d'Italia.

Le 9 campane furono installate nel 1932 e suonarono per la prima volta in occasione del funerale di Don Achille Motta, Parroco di Valmadrera che aveva seguito personalmente la costruzione del campanile.

Sono state ristrutturare e riposizionate e nel 2005 sono state benedette dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi di Milano in occasione della Festa della Madonna di S. Martino.

L'importante e necessario lavoro di restauro è iniziato a Marzo del 2004 ed ultimato ad Ottobre 2005, ed ha interessato tutto il campanile, partendo dalle scale interne, alle parti in muratura interne ed esterne, consolidando le strutture portanti del campanile e della cupola, le colonne, le statue e i parapetti.

Considerando che il nostro campanile è uno dei primi campanili realizzati con parti in cemento armato, nella ristrutturazione i lavori hanno visto l'attenta supervisione da parte di ingegneri del Politecnico di Milano che hanno seguito tutte le fasi dei lavori per studiarne i comportamenti nel tempo, dando preziose indicazioni sul modo di intervenire sui restauri.

In occasione del patrono di Valmadrera Sant'Antonio, nei giorni di Venerdì 17 e Sabato 18 Gennaio 2020, un affiatato gruppo di volontari ha organizzato con Don Isidoro visite aperte ai cittadini.

Grazie anche alla bella giornata di sole la visita è stata molto apprezzata.

Vi invitiamo alla prossima apertura a salire i 340 gradini per ammirare Valmadrera da una nuova prospettiva!

Valentina Milani e Geom. Giulio Oreggia



I maltrainsema in Engadina

Fabiana Rapezzi

Ed è arrivato il giorno dell'ultima uscita con il corso di sci di fondo OSA...mi dispiace davvero! Avrei voluto che continuasse.

Oggi si va al Maloja. L'Engadina è tutta meravigliosa: Pontresina, St Moritz, Maloja, non saprei dire quale tappa mi sia piaciuta di più.

Io faccio parte del gruppo di skatting 2° livello, soprannominati "I maltrainsema".

Per oggi avevamo un compito: la scorsa lezione ci eravamo filmati mentre eseguivamo i 3 famosi passi: il lungo, il corto e il "pacioccone" (ma no, il doppio!). Per oggi avremmo dovuto osservare attentamente i video ed individuare i propri errori.

Certo che il primo a sbagliare era stato il maestro durante la dimostrazione (ma non si dice): era partito esclamando: "questo è il corto" e si era messo a fare il doppio...stava pensando ad altro!

Oggi ci è toccato il 2° turno di lezione, quindi, aspettando l'ora X, "i maltrainsema" si sono messi in viaggio, percorrendo km e km di bianco. L'intenzione è quella di tornare per il bosco, ma abbiamo perso le tracce della pista ed ormai è troppo tardi, non possiamo far aspettare il maestro!

Come ogni lezione non può mancare la parte iniziale, tanto amata, senza

bastoncini. E via con i 3 passi: corto, doppio, lungo. Ma intanto si è alzato un vento fortissimo, io faccio fatica a stare in piedi. Contro vento si riesce ad andare solo con il corto, ma in realtà a me sembra di andare all'indietro! Comunque oggi il maestro ci ha promesso pochi esercizi, andremo in giro di più. Siamo partiti a favore di vento e devo dire che sono un po' preoccupata, non so se riuscirò a tornare indietro. Ma il maestro è sempre il maestro

e sa quello che fa!

Si vola in quella distesa di bianco infinita! Poi un tratto contro vento...no davvero arranco e procedo di un millimetro per volta, faccio fatica a respirare.

Ma finalmente la nostra salvezza: entriamo nel bosco, più riparato. Tra sali scendi e curve a spazzaneve (che dovrebbero essere eseguite pattinando), torniamo alla base.

Allievi promossi? Sì, tutti tranne uno ;-)



Per fortuna ci siamo fatti... il fondo!!!

Nicoletta Corbo

La 3 giorni 2020 rimarrà nella mente di molti partecipanti come l'ultimo momento di svago in serenità del semestre.

Purtroppo il covid ha sconvolto le nostre vite, ma per fortuna noi della 3 giorni abbiamo avuto l'opportunità di arrivare alla pandemia carichi di energia positiva.

Infatti l'uscita di fine gennaio si è riconfermata come intenso momento sportivo, ma soprattutto come occasione di relazione e di serenità in un ambiente alpino magnifico.

Val Ridanna, Obertilliach e Passo Lavaze' (di cui ormai siamo cittadini onorari vista l'assidua frequentazione) ci hanno accolto con un clima piuttosto caldo per essere i giorni della merla, tra qualche anno col riscaldamento della terra, per avere un po' di neve compatta, la 3 giorni dovremo organizzarla nel freezer...

Partenza sempre in sordina per sonno arretrato tranne che per il nostro Romeo che da bravo lavoratore bergamasco è sempre indistruttibile!!!

La Val Ridanna ci aspetta con un bel circuito sciistico adatto a tutti, chi fa 1 giro, chi ne fa 2, chi ne fa n elevato all'ennesima potenza e chi alla fine pur di non mollare e farsi vedere inferiore agli altri scia sulle ginocchia...

Tutti comunque concludono più o meno con birretta o canederli o altro sulla stupenda terrazza del famoso Hotel Schneeberg.



A sera Josef ci aspetta a Naz Scia-ves a braccia aperte, seppur con un pochino di ansia per le consuete sceneggiate al buffet...si sa l'aria di montagna fa venire fame, ma l'assalto al fort apache che si presenta ogni volta che apre la sala da pranzo gli fa venire i sudori freddi...

Josef riesce comunque sempre a sfamarci tutti (e vi assicuro che per alcuni bucolici soggetti è un bel record) e ci conferma che la tropicalizzazione del clima mondiale sta avvenendo anche all'interno dell'hotel (ci fa un caldo pazzesco).



Obertilliach è meta conosciuta da 2 anni per cui siamo ansiosi di ripercorrere le splendide piste che l'anno scorso erano praticamente corsi d'acqua, con l'aiuto del

bus (questa volta ci siamo organizzati meglio con gli orari) abbiamo praticamente attraversato tutta la splendida vallata ed anche i camminatori hanno potuto visitare il paesino a fondo valle (Maria Luggau) che custodisce un gioiello di Chiesa.

Purtroppo l'organizzazione del ristorante del centro fondo non rispecchia pienamente quella dei nostri locali brianzoli dei quali la produttività è un mantra...la lentezza del servizio si rivela come la misericordia di Dio, cioè INFINITA.

Torniamo da Josef certi che lui abituato al nostro italian style (cioè cavallette) ci sappia sfamare a tempo di record.

Le serate (per lo più alcoliche) sono come ho anticipato, uno dei nostri ultimi momenti sereni conviviali di gruppo e ce le ricorderemo per molto.

Ultimo giorno Passo Lavaze', tempo incerto e ventoso ci spinge ad una bella passeggiata alla cima attraverso il bosco, lo spettacolo naturalistico e paesaggistico è mozzafiato, purtroppo però ci si può arrivare anche dalla strada con bus gran turismo (delusione totale) per cui troviamo il mondo... come in piazza duomo a Milano...

Romeo ci riporta stanchi ma felici a Vamadrera, tronfi in maniera tale da dare per scontato tutto quello che abbiamo vissuto.

Purtroppo solo a distanza di un mese capiremo come è importante assaporare ed apprezzare ogni istante della vita che ci è donata.

C.S.S.F.



Matteo Riva

Il titolo è la sigla di "campionato sociale di sci di fondo", volevo farne uno più accattivante, ma non mi è venuto in mente nulla che mi piacesse.

Chiusa questa piccola parentesi, parliamo di questo campionato.

Si è svolto il 16 febbraio a San Michele in val Formazza, sempre con il solito format che utilizza una delle gare del Criterium della Brianza. La gara avrebbe dovuto svolgersi a Santa Maria Maggiore, ma per mancanza di neve è stata cambiata la location.

Dato che negli ultimi anni riusciamo sempre ad avere una quarantina di atleti partecipanti - che speriamo possano ancora aumentare - più qualcuno che viene come accompagnatore, si decide di organizzare un pullman.

Partenza alle 6:15 dal piazzale del mercato a Valmadrera e arrivo a destinazione alle 8:45, avremmo potuto partire anche alle 6:30...

Durante il viaggio c'è sempre chi fa una gran baraonda, mentre altri cercano di riposarsi ancora un po'; in generale però da Domodossola c'è un risveglio generale. Come di consueto si discute sulle paraffine usate, sui favoriti alla vittoria e, in più, non può mancare la discussione sul tema dell'anno: ignari di quello che sarebbe stato poi, si fa molta ironia sul Covid-19.

Dato che arriviamo con un buon anticipo, abbiamo anche un bel po' di tempo per stare al caldo nel bar del centro di fondo.

Per i fondisti più invasati lo step successivo è la prova degli sci, che si svolge in due modi; la prima, come ho spiegato l'anno scorso, consiste nel provarli nei binari, poi negli ultimi anni si è trovato un nuovo metodo: si sta fuori dai binari, 2 fondisti partono in discesa stando a fianco e tenendosi per mano, quando la velocità presa è la

stessa per entrambi ci si lascia, guardando chi è quello che guadagna più velocità e di conseguenza percorre più strada. Bisogna porre attenzione nel trovare una discesa senza asperità e contropendenze che possano falsare il test, poi spesso la scelta tra due paia che scrono molto similmente ricade sulla sensazione dello sciatore. Finito il test si fa riscaldamento e la prova del percorso gara. Il tracciato di quest'anno (lo stesso dell'anno scorso) non presenta molte asperità altimetriche e all'apparenza nemmeno tecniche, ma presenta per metà del percorso una contropendenza che rende difficile la fluidità nell'eseguire il passo: si scia un po' con lo stile - non volermi male Angelo - del Drago. Finalmente alle 10:30 iniziano le gare; prima i più piccoli, poi c'è la gara femminile, infine quella maschile. Ora, chi non è interessato alle cronache di gara, può saltare i prossimi paragrafi (M. D.)

È da qualche anno che la gara femminile è molto avvincente, quest'anno ha entusiasmato ancora.

La nostra presidentessa e Barbara Dell'Oro si danno battaglia per la vittoria e, malgrado Laura sia molto agguerrita, Barbara è capace di staccarla in un primo momento per poi non farsi recuperare, anche grazie alla sua buona tecnica. Dietro c'è battaglia tra Alessia Brambilla, Chiara Garavaglia e Paola Panzeri, quest'ultima penalizzata da una partenza non molto brillante; alla fine Alessia riesce a guadagnarsi la terza posizione, con Paola quarta e Chiara quinta. Un'ottima partenza per la giovanissima Alice Butti, davanti a tutte, ma poi non tiene il passo.



Ora arriva la parte più difficile per me da raccontare.

Devo fare una premessa, ormai è da alcuni anni che mio papà, Pietro Riva, si "porta a casa" il sociale; gli unici a mettergli i bastoni tra le ruote sono stati Stefano Butti e Maurizio Gandin. L'ultima volta è stato a Pontresina nel 2013, con la vittoria di Stefano, ora è da tre anni che si attende un sorpasso delle nuove leve, che però non hanno fino ad ora saputo imporsi.

Stavolta sembra l'occasione buona, nella gara precedente sia io che Marco Rusconi eravamo riusciti a battere Pietro, in particolare io avevo un po' di pressioni addosso perchè ero arrivato davanti pure a Marco.

Già sul pullman c'è chi mi assegnerebbe la vittoria, e sembra che qualcuno abbia fatto scommesse!!!

Io so che è meglio non farsi troppe illusioni, una gara non brillante capita a tutti, come ti può capitare il contrario. Così finalmente dopo mezzora di gara avremo il verdetto.

Il primo ostacolo è lo start, dove capisci veramente quanto sia relativo il tempo!!! Lo storico speaker del Kriterium ha un sistema di riferimento diverso da quello terrestre, così i minuti si dimezzano: il signore annuncia " mancano quarantacinque minuti !" e dopo una decina di minuti " un quarto d'ora!". La cosa migliore è l'ultimo minuto che dura sì e no 15 secondi! Il conto alla rovescia dal 10 viene fatto di corsa, spiazzandoti... Per fortuna ora lo sappiamo, la difficoltà è che scherziamo mentre siamo in partenza e spingere a tutta, solo di braccia, non è molto facile mentre si ride!!!

Così 3, 2, 1... via!!! La partenza è sempre un gran casino, si deve stare attenti a non rimanere troppo indietro e allo stesso tempo fare attenzione agli altri per non prendersi dentro e, nel peggiore dei casi, cadere o spaccare un bastoncino.

Comunque non ci sono molti intoppi, Pietro parte subito avanti, seguito da Luca Rusconi (che mi fa ridere in partenza), Alberto Rusconi, Marco Rusconi ed io, poi Maurizio Gandin e Gigi Rusconi.

A metà del primo giro Pietro è ancora in testa con all'inseguimento me e Marco, che lo recuperiamo negli stappi successivi; dietro Alberto e Luca, seguiti da Gigi e Maurizio.

Successivamente riesco a prendere e superare mio padre, Marco si è leggermente distanziato, dietro Alberto,

distaccato da Luca che sta per essere rimontato da Gigi e Maurizio.

Poco prima della fine del primo giro Pietro fa un piccolo cambio di ritmo passandomi e staccandomi, io non voglio rischiare di scoppiare e lascio fare, intanto Marco mi recupera.



Nella prima metà del secondo giro Pietro guadagna-mantiene il divario con la coppia inseguitrice, poi decido di iniziare a spingere riuscendo a recuperare molto terreno, Marco non riesce a tenere il passo. Arrivo fin quasi a recuperare la prima posizione, ma ormai è troppo tardi, facciamo l'ultimo strappetto e, avendo una tecnica migliore della mia, riesce a darmi ancora alcune decine di metri, che gli permettono di vincere, ancora...

Dietro arrivano in solitaria Marco e poi Alberto, mentre Luca si fa recuperare da Gigi e Maurizio, quest'ultimo rimane arretrato nello strappetto finale e gli altri due se la giocano in volata, con la vittoria del più giovane.

Quindi, come già successo molte volte, si riconfermano campioni sociali Barbara Dell'Oro e Pietro Riva.

Devo ammettere che per me è stato un grande smacco, soprattutto perchè mi sembra di non aver giocato al meglio le mie carte, ma non posso fare altro che essere ancora una volta contento e orgoglioso del mio "vecchio".

Finita la gara facciamo le varie foto di rito e poi si va tutti insieme, o comunque si fanno alcuni gruppi, a sciare sul bellissimo tratto di pista che non si fa in gara. Non sono belle solo le piste dell'Engadina...

Solitamente poi c'è un ricco buffet e gli alpini cucinano sempre qualcosa, ma questa volta stranamente sono un po' scarsi con le dosi, così chi si è at-

tardato rimane a bocca asciutta.

Dopodichè ci sono le premiazioni che vedono partecipi numerosi osini. Inaspettatamente riusciamo a classificarci come prima società, battendo anche altre molto più numerose #pochimabuoni.

Finite le premiazioni torniamo al pullman e qui l'animo societario si manifesta: ognuno in maniera diversa ha portato qualche cosa da mangiare e bere, chi una torta o delle pizze e chi una bottiglia di vino, così possiamo finire al meglio la giornata festeggiando il successo ottenuto come società. Poi via tutti in carrozza che si torna a casa.

Tirando le somme della giornata è un vero peccato che molta gente non sia potuta o voluta venire.

Classifica generale - 10 km

1	Riva Pietro	26' 59"
2	Riva Matteo	27' 15"
3	Rusconi Marco	27' 42"
4	Rusconi Alberto	28' 42"
5	Rusconi Luca	29' 23"
6	Rusconi Gianluigi	29' 24"
7	Gandin Maurizio	29' 49"
8	Castelnovo Giuseppe	30' 49"
9	Butti Maurizio	32' 01"
10	Corti Massimo	32' 41"
11	Alghieri Gabriele	32' 59"
12	Pozzi Fabio	33' 04"
13	Tegiacchi Carlo	33' 12"
14	Rota Danilo	34' 32"
15	Milani Rodolfo	38' 52"
16	Capelli Fabrizio	39' 11"
17	Longhi Stefano	40' 41"
18	Lerch Matthieu	40' 56"
19	Longhi Daniele	41' 18"
20	Rusconi Domenico	41' 48"
21	Caslini Angelo	43' 00"

Classifica generale - 5 km

1	Manzoni Egidio	16' 54"
2	Dell'oro Barbara	17' 02"
3	Valsecchi Laura	17' 13"
4	Brambilla Alessia	17' 37"
5	Panzeri Paola	17' 39"
6	De Marcellis Roberto	18' 11"
7	Garavaglia Chiara	18' 34"
8	Venini Severino	19' 18"
9	Butti Alice	22' 14"
10	Rapezzi Fabiana	22' 37"
11	Bonacina Roberta	28' 39"

Classifica generale - 3 km

1	Longhi Michele	11' 01"
2	Butti Tommaso	11' 14"

Classifica generale - 2 km

1	Rusconi Sonia	11' 31"
---	---------------	---------

Gara annullata a Riale in Val Formazza! Scherzo di carnevale?

Fabiana Rapezzi

"Gara annullata!": si sentono queste parole provenire dalla porta dello spogliatoio, mentre mi sto cambiando pronta per affrontare la 3^a prova del Criterium della Brianza, un circuito di 3 gare di sci di fondo, in cui mi hanno trascinato i miei compagni Osini. Io sono ancora principiante e all'inizio ero dubbiosa, non sapevo se partecipare, ma devo dire che ne è valsa la pena: ci siamo divertiti un sacco! Comunque oggi niente gara, causa Coronavirus. Non me lo aspettavo, avevamo sentito durante il viaggio delle manifestazioni e gare annullate in Lombardia, ma noi eravamo a Riale, magnifico paesino piemontese della Val Formazza. Un pizzico di delusione ha invaso gli animi, qualcosa rimarrà in sospenso... Ma ormai eravamo là, perciò dopo lo scoraggiamento iniziale, niente poteva fermare il formidabile gruppo di fondisti OSA. Abbiamo sciato lo

stesso per conto nostro, percorrendo la movimentata pista attorno alla chiesetta gialla, che spiccava spiritosamente tra la neve bianca. E su e giù, tra faticose salite e ardue discese, verso la diga, per poi tornare alla partenza. E via per un secondo giro. Faceva davvero caldo, c'era un sole meraviglioso e la neve stava cominciando a sciogliersi, diventando pesante. Non riuscivo più ad andare bene neanche in discesa, a volte sbandavo perché la neve non teneva. Quasi arrancando siamo arrivati alla partenza, e dato che era carnevale, non poteva mancare la foto di rito con le maschere in volto!

E non è mancato nemmeno il ristoro organizzato dagli Alpini, con tè caldo, pane, focacce, salumi, panettoni, pasta e fagioli...e il vin brulé! Così il carnevale lo abbiamo festeggiato!



Serata didattica

Mercoledì 29 gennaio si è svolta in sede O.S.A. una serata sulla preparazione del materiale per lo sci di fondo a cura di Gianfranco Polvara, che ringraziamo molto per la sua competenza e disponibilità.

Ha illustrato l'utilizzo delle paraffine di scorrimento e le scioline di tenuta.

La serata ha permesso a chi si vuole avvicinare a questo sport di poter apprendere le basi e a chi aveva già delle nozioni, di approfondirle. Inoltre è stata molto interessante perché ci ha illustrato anche le ultime novità nel settore, come il futuro divieto delle paraffine fluorate nel 2021 e le alternative delle varie marche.



Corso di sci alpino

Marta Valsecchi

Il corso di sci alpino ha preso il via ancora una volta nella località di Chiesa Valmalenco, con i maestri della scuola di sci, sempre disponibili a sostenere i nostri sciatori. I partecipanti al corso sono stati 33, alcuni alla loro prima esperienza e altri per affinare la tecnica. Anche quest'anno il corso di snowboard è partito con un gruppo di 5 ragazzi carichi e pronti per imparare a destreggiarsi sulla tavola. Il tempo è stato favorevole nei nostri confronti, abbiamo sempre trovato giornate soleggiate e neve bella per poter sciare. Con il senno di poi siamo stati veramente fortunati a vivere quelle giornate all'aria aperta divertendoci in modo spensierato. Chissà se a gennaio 2021 saremo fortunati nel ritrovarci tutti sulle piste a rivivere le giornate in compagnia sfrecciando sui nostri sci.



Tre giorni sulle Dolomiti

Marta Valsecchi

Mi ritrovo a scrivere l'articolo in questo periodo di chiusura, e penso a quanto siamo stati fortunati nel riuscire a vivere i tre giorni in Dolomiti. Quest'anno, oltre al solito gruppo di partecipanti di lunga data, si sono unite persone nuove: eravamo ben 47 partecipanti, un bel numero!

La partenza è carica di tensione, ho preparato tutto? I giornalieri saranno pronti? Ma la gioia nel ritrovare persone che si vedono solo in questa occasione allontana i dubbi e, tutti pronti, si parte!!!

Questo il programma: il primo giorno ci attende il comprensorio sciistico di Obereiggen-Papeago, il secondo ci aspetta la Gran Risa e per ultimo Plan de Coronas. Le piste non deludono mai, sempre perfette, il panorama delle Dolomiti ci ammalia della sua bellezza, la compagnia, le giornate trascorse sugli sci ...così un altro anno in Dolomiti si è concluso.

Con molto rammarico quest'anno è stato l'ultimo di una lunga serie che abbiamo condiviso con il nostro amico Robert che ci ha lasciati prematuramente, non dimenticherò mai le serate trascorse a giocare a carte e bere grappini e le sciare sulle piste.

Vi lascio al racconto di queste 3 giornate viste con gli occhi di una dei nuovi partecipanti di quest'anno

Passano i giorni di Natale, passa l'ultimo e un venerdì sera finalmente vado in sede per prendere i giornalieri per Chiesa e per iscrivere mio figlio al corso di sci alpino. Non vedo l'ora di mettere gli sci ai piedi, anche perché è l'unico momento in cui posso stare tutto il giorno con lui. A Jacopo piace molto sciare e stare nella natura. Un sabato, durante il corso di sci, Marta mi dice: "Dai, vieni in Dolomiti è bellissimo". Io rimango per-

pressa e le rispondo: "Cavoli, Marta tanti soldi sono andati in questo periodo, sento mio marito e ti farò sapere". Lui tutto contento mi dice: "Vai, vai, anche mio papà andava, vedrai che bello!"

Siamo pronti, siamo sul pullman, non conosco nessuno tranne Marta, Micaela, la sua adorata e simpaticissima figlia e Roberta con famiglia. Micaela è tutta matta, quando sta per cadere urla come una pazza "madre, madre

aiutoooooo". Poi rimane in piedi e non succede niente! Come quel giorno quando, dopo un suo acuto, io mi ero fermata di botto, tirando il freno a mano degli sci: ... aveva solo perso l'elastico dei capelli! Che spavento ma quante risate poi! Tutto il resto per me è da scoprire, il viaggio, i nuovi amici sul pullman, l'albergo e le piste da sci. Ore 5 partenza e arrivo ore 9 a Obereggen, l'emozione è forte per me e per mio figlio, non sappiamo se sa-

remo all'altezza di tutti quegli sciatori che sciano da una vita. Maestri di vita che, poi, ci hanno insegnato e corretto lo stile. Nel nostro gruppetto ci sono Enzo, Maurizio con i due figli, Gianluca, Angelo e la nostra presidentessa Laura Valsecchi con il marito, un bel gruppo insomma. Vedere quelle piste enormi, lunghissime, dove l'arrivo è lontanissimo, mi lascia senza fiato. La giornata è bellissima, la neve spettacolare e le vette delle Dolomiti sono un incanto. Ci fermiamo a pranzo in un rifugio, piatti tirolesi molto buoni e i dolci super. Poi ripartiamo per altre piste. Il rientro in albergo è un'altra sorpresa e una maratona. Cambiati, doccia, costume, accappatoio, ciabatte, cuffia e via alle terme, bagno turco, sauna, idromassaggio sotto le stelle, di nuovo bagno turco, doccia gelata, ridere e divertirsi come bambini. Jacopo è sparito, fortunatamente ci sono dei ragazzini della sua età. E io che ero preoccupata di averlo tra i piedi. Poi di nuovo doccia, vestiti, vai a cena, chiacchiera, conosci altre persone,



Signori la Gran Risa, la temibile pista dove nel dicembre del 1994 il grande Alberto Tomba vince per la quarta volta il gigante. Via si parte, meglio farla subito dice Maurizio, perché non è ancora passato nessuno e non è rovinata da sciatori inesperti. Bellissimo, paura tanta, ma quando arrivi in fondo provi tanta soddisfazione, quasi come quando vedi per la prima volta tuo figlio camminare. Via, rientro in albergo, solita routine, ma sempre bellissimo,

divertimento assicurato con la compagnia dei giovani. Vorrei dedicare questo mio ricordo a Robert Canali che ci ha lasciato per una malattia il 3 ottobre. Era simpatico, bravo e buono. Il ricordo di lui che parlava con mio figlio nella sauna, nel bagno turco, la sfida a ping pong, che dire, ha lasciato un vuoto, soprattutto per i suoi amici che lo conoscevano da anni. Ritornare in Dolomiti senza di lui non sarebbe stato uguale, sento ancora le risate per le cavolate che si raccontavano sul pullman, manco fossimo in gita con la scuola.

Ultimo e terzo giorno si parte per Plan de Corones. Anche qui, inutile dirlo, le piste sono stupende, il tempo ci ha graziato e la pista Piculin a San Vigilio di Marebbe mi ha tolto il fiato. Aver sciatto con degli esperti ha arricchito il mio bagaglio e anche quello di mio figlio. È un'esperienza che porterò sempre nel cuore per tutta la vita. Conoscere le persone che amano la montagna e la natura è come stare a 3 metri sopra il cielo e oltre, dove c'è un amico che sta sciando con noi. Ciao Robert.

Mamma Ilde



gioca a ping pong e via a nanna per la seconda giornata a la Villa, partenza ore 8.30. Tempo bruttino, nevica e c'è un po' di nebbia. Il nostro capo gruppo Maurizio, espertissimo di quelle piste, ci consiglia di fare subito la nera. La nera??? Così ,senza riscaldamento? Con la neve che scende, con la nebbia, la paura per me, per Jacopo, la pendenza del 53%, dislivello di 448m, 1255 metri di lunghezza, immersa in una pineta completamente all'ombra, quindi ghiacciata e quasi sempre dura. Stiamo parlando della GRAN RISA.



Un primo maggio diverso

Riccardo Villa

Incredibile, riesco ad essere in ritardo nonostante abiti a dieci minuti a piedi dalla zona di partenza ma eccomi ancora qua il primo maggio a correre con il borsone dell'OSA a tracolla verso il Rio Torto. Arrivo al centro sportivo mentre gli altri concorrenti si stanno logicamente scaldando da tempo e come sempre sono certo di avere dimenticato qualcosa, ma ormai è tardi per rimediare. Mi cambio avvertendo la strana sensazione che non sarà una giornata come le altre, riscaldamento rapido e mi incammino verso la linea di partenza del mio ennesimo Dario&Willy.

Ho avuto la fortuna di poter partecipare a tutte le edizioni e non esiste che io oggi non sia qui pronto a partire nella gara simbolo di Valmadrera, che nel suo duro tracciato passa da località che a tutti noi del luogo ricordano momenti che attraversano il tempo. Oggi più che mai.

Dei calciatori mi circondano "Bomber oggi giochi unica punta, se siamo in crisi cerca di tenere su qualche pallone e guarda che il loro stopper è lento e gli puoi andar via"

"Mi piacerebbe giocare ancora una partita ragazzi, ma oggi non posso, oggi devo proprio andare"

Partiti! Occhio alla prima curva, dove tutti ammassati si rischia più che in discesa, i primi già si allontanano mentre la strada diventa via via sempre più in salita.

Nella pancia del gruppo si riesce a scambiare qualche battuta, cerco di non strafare mentre passiamo nella piazza della chiesa fra qualche generoso applauso dei presenti.

Una giovane donna mi si avvicina "Riki se fai il bravo qui al mercato e mi aiuti a portare le borse poi ti prendo anche un giocattolo"

"Grazie mamma lo farei volentieri ma oggi non posso aiutarti, oggi devo proprio andare"

Siamo in Belvedere, la pendenza è marcata mentre lasciamo l'asfalto, molti abbandonano la corsa per un più prudente cammino veloce. Io tengo duro e alla Cappelletta cerco di fare lo spiritoso esclamando "Il più è fatto!" raccogliendo però scarso successo fra i corridori sotto sforzo.

Un gruppo di ragazzi in divisa arancione mi ferma alla fontanella "Mister ma dobbiamo proprio correrla tutta fino a SanTommaso? Fermiamoci almeno un attimo a bere!"

"Fermatevi pure raga, starei con voi"

con piacere un'altra volta ma oggi non posso allenarvi, oggi devo proprio andare"

Passaggio a Sambrosera, veloce ristoro e via in direzione Pianezzo, ormai quasi nessuno fiata nel lungo serpentine che risale verso i Corni di Canzo. Mi sento bene ed ogni tanto supero qualcuno ma i sorpassi costano fatica e non voglio esagerare.

Delle urla di incitamento preannunciano l'uscita dal bosco e il Rifugio SEV, dove ritroviamo il sole mentre attraversiamo in fila il prato.



Una compagnia di adolescenti è seduta sull'erba "Willy stasera si gioca a carte in camera fino a tardi, ormai è deciso"

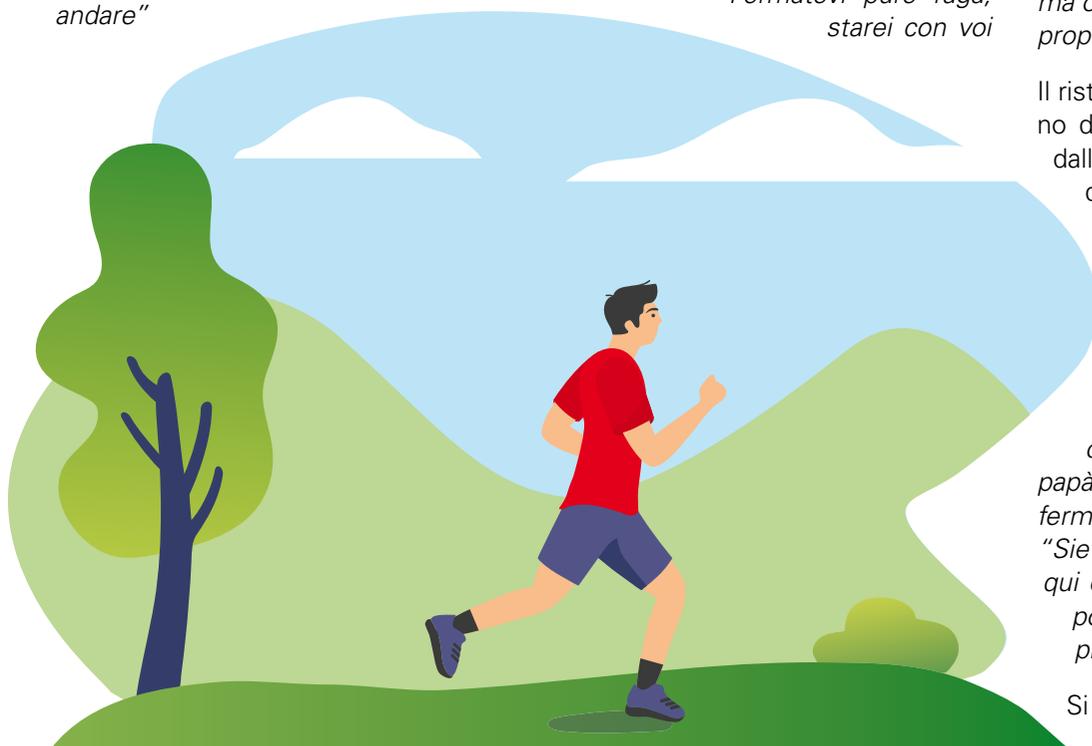
"Proprio stasera dovevate organizzarla! Mi piacerebbe divertirmi con voi ma oggi non posso esserci, oggi devo proprio andare"

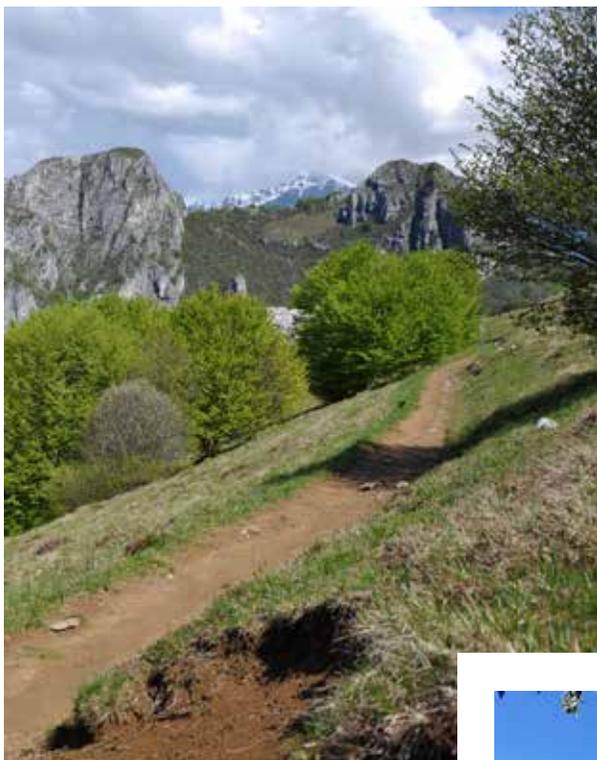
Il ristoro qui è sacrosanto e il falsopiano dopo il rifugio aiuta a riprendersi dalla fatica, e poi giù nel bosco a rotta di collo sul terreno fangoso, fatico come tutti a stare in piedi ma la seconda parte della discesa diventa corribile e recupero terreno lasciando andare le gambe fino a Terz'Alpe.

Due bambini procedono affiancati sul sentiero "Quanto manca papà? Abbiamo fame, non possiamo fermarci?"

"Siete stati bravissimi, fermatevi pure qui con la mamma io però oggi non posso stare con voi, io oggi devo proprio andare"

Si risale di nuovo, il ritmo ne subisce le conseguenze e inizio ad





Mani sulle cosce, sguardo fisso sul terreno e anche il Monte Rai è dietro di me, il pendio che scende al Bevesco è pieno di insidie nascoste ma lo supero senza perdere troppo tempo. La discesa rimane comunque tecnica e cerco di trovare gli appoggi migliori quando ormai si approssima la piana di SanTommaso.

Tre uomini camminano nel prato sottostante il sentiero, uno di loro mi chiama mentre spegne una sigaretta "Dove sei finito? Ormai abbiamo fini-

giù e in pochi minuti vedo e oltrepasso il Sasso di Preguda.

Una ragazza bionda è in piedi vicino al tavolo sottostante "Siediti Riki, non c'è nessuno e abbiamo il tavolo tutto per noi"

"È una grande idea Moni, sono stanco e vorrei sedermi ma non posso farti compagnia, oggi devo proprio andare"

Il sentiero che scende a Parè è bello tosto, in alcuni tratti vertiginoso e a questo punto devo solo cercare di arrivare in fondo senza farmi male.

Finalmente sbuco sul lago e la vista del traguardo mi galvanizza e accenno una specie di volata grazie alla quale supero un paio di concorrenti proprio prima di terminare la mia gara.

Bene, eccomi ancora qui, bevo dalla bottiglietta che mi viene data in mano guardandomi in giro con attenzione, sono contento di averla finita un'altra volta ma avverto la strana sensazione che oggi non sia stato un Dario & Willy come gli altri.

Pacche sulle spalle, breve ristoro e mi dirigo con calma verso gli spogliatoi. Doccia meritata ed eccomi nel ten-

essere stanco, qualcuno mi supera e decido di conservare le energie correndo solo dove il terreno spiana del tutto per non andare fuori giri. L'esperienza accumulata negli anni mi aiuta gestire la piccola crisi e sono sotto il Cornizzolo mentre si alza il vento.

Dei giovani Boy Scout con il fazzolettone al collo mi chiamano da lontano.

"Riccardo vieni subito, la nostra pattuglia deve costruire un aquilone entro questo pomeriggio"

"Bello, volerà altissimo ma io oggi non posso darvi una mano, io oggi devo proprio andare"



to di tagliare la legna, vieni con noi a bere

qualcosa da Gerolamo"

"Grazie papà, mi dispiace non averti potuto aiutare e non sai cosa darei per stare con voi ancora una volta, ma oggi non posso, oggi devo proprio andare"

Il sole ormai è alto e il bosco è il benvenuto lungo il sentiero che porta verso la parte finale della gara. Dopo Sambrosera qualche concorrente accusa dei crampi e il passaggio allo Zucon fra il tifo indavolato è un toccasana per le mie gambe stanche. Di nuovo

done affollato in attesa di pranzare, intorno a me un brusio continuo di voci, battute e risate come è giusto che sia ma io mangio in silenzio con un insolito disagio addosso.

In pochi minuti finisco e mi alzo prendendo il borsone, gli amici dell'OSA con cui sono al tavolo se ne accorgono e qualcuno mi dice "Che fretta hai Senatore, ormai è finita, rilassati!" Abbozzo un sorriso, mi sistemo meglio il borsone sulla spalla

"Avete ragione ragazzi ma non ci riesco, ci si vede alla prossima, io oggi devo proprio andare"

Sociale di corsa in montagna 2020

Domenico Rusconi

Dopo una primavera ed un estate povere di iniziative sociali a causa l'impronunciabile virus, l'autunno rigenera in noi nuovi stimoli. Da Settembre si riapre con le dovute cautele il ristoro di S.Tomaso in modalità solo asporto e con esso ripartono anche le attività sociali, la situazione pandemica sembra sotto controllo anche se la normalità rimane un'utopia. La programmazione annuale delle attività ci presenta per Sabato 17 Ottobre il Campionato Sociale di Corsa in montagna. Viste le restrizioni vigenti, ci domandiamo come affrontarlo! Scartata la soluzione come gli anni passati della partenza in linea da S.Tomaso per scongiurare assembramenti, optia-



Le prime classificate della categoria Femminile

mo per una gara a cronometro sul percorso che dalla Fraz. Belvedere porta a S.Tomaso seguendo la mulattiera. Percorso di sola salita con un D+ di circa 300 m e uno sviluppo di 1.6Km. Questo percorso, ma partendo dal centro di Valmadrera, avrebbe dovuto andare in scena il 30 Luglio nella programmazione del circuito GOinUP. Alle 15,30 di Sabato 17 Ottobre in un bel pomeriggio soleggiato, 47 atleti e soci Osa si sono sportivamente dati battaglia e hanno dato il meglio di sé, onorando il "Campionato Sociale"

Gara che è risultata intensa e molto combattuta ed ha visto Stefano Tavola imporsi per soli 45 centesimi di secondo su Matteo Arrigoni, seguito al terzo posto da Stefano Villa.

In campo "woman", la poliedrica Maria Poletti si è imposta sulla presidente Laura Valsecchi e Alessia Brambilla.

Di rilievo la prestazione dello Junior Lorenzo Milesi vincitore della propria Cat. su Alessandro Gadosa e 7° assoluto nella Classifica Generale a solo 1' e 15" dal vincitore.

Nei ragazzi il fratello Leonardo ha avuto la meglio su Sonia Rusconi.

Al termine della gara, una breve merenda e poi il via alle premiazioni con tutti gli accorgimenti del caso.

A Stefano Tavola è andata la medaglia d'oro in memoria di Antonio Rusconi ed a Maria Poletti la medaglia d'oro in memoria di Carlo Sandionigi.

Poche settimane prima della gara sociale è venuto a mancare un nostro atleta e caro amico: Robert Canali: abbiamo voluto ricordarlo con un targa che è andata a Lorenzo Milesi; mentre la targa

in memoria di Pio Mainetti è stata assegnata a Stefano Masciadri 1° Class. Over 50°.

Un ringraziamento a tutti gli atleti e soci presenti per essersi messi in gioco anche in un momento dove non tutto è riconducibile allo sport, a chi contribuisce per arricchire il montepremi e, non ultimo, a chi si adopera perché tutto questo avvenga ed abbia un seguito. GRAZIE!

Il podio di ogni categoria:

Categoria RAGAZZI

- | | | |
|---|-----------------|---------|
| 1 | MILESI LEONARDO | 12' 43" |
| 2 | RUSCONI SONIA | 17' 37" |

Categoria FEMMINILE

- | | | |
|---|-------------------|---------|
| 1 | POLETTI MARIA | 14' 35" |
| 2 | VALSECCHI LAURA | 15' 09" |
| 3 | BRAMBILLA ALESSIA | 16' 35" |

Categoria OVER 50

- | | | |
|---|---------------------|---------|
| 1 | MASCIADRI STEFANO | 11' 50" |
| 2 | CASIRAGHI UMBERTO | 12' 04" |
| 3 | CASTELNOVO GIUSEPPE | 12' 14" |

Categoria JUNIOR

- | | | |
|---|-------------------|---------|
| 1 | MILESI LORENZO | 11' 32" |
| 2 | GADOSA ALESSANDRO | 13' 35" |

Categoria SENIOR

- | | | |
|---|-----------------|---------|
| 1 | TAVOLA STEFANO | 10' 15" |
| 2 | ARRIGONI MATTEO | 10' 16" |
| 3 | VILLA STEFANO | 10' 31" |



Il podio della categoria Senior

Girovagando nel 2020...

Domenico Rusconi

L'anno appena trascorso, era iniziato nel migliore dei modi. Le belle giornate invernali mi hanno visto solcare in lungo e in largo le magnifiche piste innevate dell'Engadina. Il borgo di Samaden è il "campo base" perfetto per raggiungere le incantevoli vallate come la Val Roseg, la Val Morteratsch, la Val Bever e tutta l'Alta Engadina. È da più di 30 anni tra alti e bassi che pratico lo sci da fondo e frequento queste località, sembra che si conosca tutto, invece c'è sempre qualcosa che mi lascia sbalordito. Non c'è limite alla Bellezza!

Il Giovedì, di solito, è il giorno prescelto per le mie scorribande condivise con gli amici del GTL.

Nei notiziari televisivi, iniziano a farsi largo reportage che riportano come anche in Italia, e specificatamente a Codogno, sta girando un virus molto contagioso, si parla di lockdown ??? per la cittadina pavese!

Onestamente, tutto questo mi sembra circoscritto e abbastanza lontano, ancora non si ravvisano raccomandazioni e le mie uscite sugli sci stretti non cambiano.

Anzi, ad inizio Febbraio parte il trittico delle gare del "Criterium della Brianza"

con prima uscita a Santa Caterina Valfurva. CI SONO! Il mio contributo per la classifica di società è pari a zero, ma la gioia e la contentezza di esserci e condividere con il gruppo di amici la giornata sulla neve è impagabile.

Si replica Domenica 16 Febbraio

sulle nevi della Val Formazza e precisamente a S.Michele. La seconda prova del Criterium è valida come Campionato Sociale, siamo in parecchi "osini".

Il Giovedì successivo si ritorna in questa bella vallata del Verbano con una gita in autobus organizzata dal GTL OSA a Riale. Tanta tanta neve, giornata soleggiata e non troppo fredda e piste fantastiche! Un mix perfetto. Nò fa una Pel!

A fine mese metto in programma la traversata da Samedan a Zernez, l'amuchina ha fatto la sua comparsa, si inizia ad essere più guardinghi e ce lo ricordano sul trenino rosso alcuni passeggeri "made in Suisse" che sentendoci parlare l'italiano, anzi no,

era dialetto lecchese, si sono tirati su il bavero per coprirsi! Mi sa che va a finire male...

Così è, che di ritorno ci fermiamo a Chiavenna per la rituale birretta e sentiamo che la situazione sta precipitando: si parla della chiusura dei confini, che verrà poi confermata nella settimana entrante.

STOP AL FONDO! Vorrà dire che inizierò prima con le escursioni!

Appuntamento a martedì per stilare il programma annuale delle escursioni! Programma redatto.

Ogni mese un'uscita con l'autobus, escursioni



Grignetta

nuove tutte da scoprire, alcune anche ambiziose. Lo porteremo al prossimo consiglio per l'approvazione!

Ma il mio insolito ottimismo è naufragato con la presa di coscienza che la situazione è degenerata, siamo in pandemia ed il maledetto virus ha un nome: COVID-19. Il programma rimane nel cassetto e.....il LOCKDOWN è servito!!!

Tutta la programmazione sociale fatta salta! Campionato Sociale di Sci Alpino, Corso di Escursionismo Giovanile, Il Trofeo Dario e Willy, il Trofeo Ratti ecc.ecc.

La Chiusura totale che si protrae fino ai primi di Maggio! La voglia di evadere è tanta e questo immobilismo non fa bene sia al fisico che alla psiche!

Appena vengono tolti i primi divieti, mi testo salendo alla cima del RAI e scendendo dal Dario & Willy, due mesi di inoperosità si fanno sentire, ma "l'anima vola".

Torno a casa "Content cum'è un rat" Nei giorni a seguire partono le prime telefonate per il ricompattamento del gruppo e per decidere di volta in volta le uscite, che potranno essere fatte senza alcuna programmazione.

Non tutti rispondono, giustamente, il timore di essere contagiati ha pervaso la nostra vita ed il ritorno alla "quasi" normalità è costellato di insidie e di incertezze!

Attilio e Cecco scalpitano ed insieme decidiamo per il 22 Maggio di andare a fare il sentiero attrezzato 30° O.S.A. e poi proseguire fino alla SEC, S.Pietro al Monte e ritorno a casa!

"IL DADO È TRATTO"



Al Pizzo dei Tre Signori (luglio)

Nelle settimane successive, cadono alcune restrizioni, l'innominabile sta regredendo e le nuove normative consentono di uscire dal proprio comune. La truppa del Giovedì si ricostituisce e, con le dovute attenzioni, partono le prime escursioni fuori porta: saliamo in Grignetta passando dal Rifugio Rosalba e poi dal sentiero Cecilia fino alla cima, la settimana successiva si va al Bivacco Anghileri-Rusconi in Valmalenco a porre i sigilli ed i cartelli di inagibilità.



in vetta al Sasso nero



Sentiero dei mughi



in Val Gerola

Siamo oramai a Luglio, inizia il caldo e si cerca di andare più in alto, ecco le salite al Pizzo Alto, al Pizzo di Rodes, al Piz Grevasalvas, al Pizzo dei Tre Signori e la ciliegina sulla torta con la salita al Castore, cima di 4200 m nel gruppo del Rosa.

Ad Agosto, con un bel gruppo, saliamo il Piz Languard dalla Val da Fain, festeggiamo il Ferragosto al Rifugio Lecco

salendo prima alla cima del Sodadura ai Piani di Artavaggio e raggiungendo poi il rifugio dal Sentiero degli Stradini. Il giovedì successivo è la volta dell'ascensione in giornata al Cevedale e, per concludere in bellezza il mese, una bella escursione ad anello dei laghi della Valgerola.

L'inizio di Settembre mi vede assente, sono in Val di Fassa con mia moglie Letizia, non disdegnando comunque qualche bella passeggiata negli scenari dolomitici.



Bivacco Zeb

Al ritorno, si va in Valmalenco per due giovedì consecutivi, dapprima con la salita al Sasso Nero e successivamente alla Punta Marinelli, e si termina il mese in Engadina salendo da S.Moritz alla cima del Piz del Mezdi e al Piz Rosatsch.

Ottobre inizia con l'escursione al Bivacco Zeb alle pendici del Pizzo Paglia in Val Dernone, prosegue con il giovedì successivo percorrendo un tratto del sentiero 101 delle Orobie, il "Sentiero dei Mughi" che collega Artavaggio

con i Piani di Bobbio, poi è la volta del bell'anello che concatena il Monte Grona ed il Bregagno, ed ancora in Valmalenco ai 3070m della Cima Fontana, salita in un ambiente invernale, per concludere con il Grignone dai Comolli.

La mia attività escursionistica termina qui! Sono - siamo - di nuovo chiusi nelle nostre case, l'innominabile è ritornato, non se n'è mai andato e ci fa nuovamente paura.

Mentre scrivo questo articolo sono un po' malinconico, e mi viene in mente che è vero, le guerre sono tremende, portano morte, distruzione, sofferenza e privazioni della libertà.

Ecco, l'innominabile è simile ad una guerra con un nemico subdolo ed invisibile, a volte spaventa solo, a volte danneggia il modus operandi, a volte uccide e non solo fisicamente!

Che dire, se non un grosso augurio a tutti di ritornare presto alla nostra "Banal Normalità".

Escursione al Cevedale

Stefano Perego

Malgrado sia stato un anno molto difficile a causa della pandemia da Covid 19 siamo riusciti, sempre rispettando le regole, ad organizzare alcune escursioni.

Le più significative sono state: la salita al Castore, 4228 metri, montagna del massiccio del monte Rosa nelle Alpi Pennine, Gruppo catena Breithorn-Lyskamm e quella al Cevedale (3769 m), montagna delle Alpi Retiche del Gruppo Ortles.

Questa è stata l'ultima uscita del gruppo in data 19 agosto 2020.

Eravamo in sei: Laura, Attilio, Valerio, Rodolfo, Ambrogio ed io e per complicarci la vita abbiamo deciso di fare l'escursione in giornata anziché pernottare al rifugio.

Siamo arrivati alle ore 7.00 circa al parcheggio del rifugio Forni dove ci aspettava la jeep che ci avrebbe portati al rifugio Pizzini (questo tratto di strada ce lo siamo risparmiato).

Zaino in spalla e abbiamo incomincia-

to a salire fino a raggiungere il rifugio Casati.

La giornata, malgrado la nevicata notturna, è stupenda; mettiamo i ramponi, prepariamo le corde, organizziamo due cordate da tre e finalmente si sale.

L'assenza di vento insieme ad un bel sole ci facilita l'ascensione e senza problemi dopo circa due ore raggiungiamo la cresta di neve e ghiaccio; quindi proseguiamo fino alla vetta in cima alla quale troviamo i resti di una baracca risalenti alla Prima Guerra Mondiale.



Sebbene abbastanza stanchi, siamo molto soddisfatti, il panorama è stupendo e ci ripaga della fatica; facciamo le foto di rito e condividiamo la nostra soddisfazione con altre due cordate che ci hanno raggiunto in vetta.

Durante la discesa percorriamo una variante per vedere la postazione dei tre cannoni, resti della Prima Guerra Mondiale.



29-30 luglio 2020, Castore mt. 4228

“Io ci sono!”



Lucilla Nava

A inizio anno una partecipata riunione del gruppo tempo libero prepara un calendario gite per il 2020 bello, ricco e ambizioso. Si decide anche di fare un 4000 e si punta al Castore, una delle cime del Monte Rosa. “Io ci sono!!!” e mi segno la data, a metà luglio. Purtroppo sappiamo tutti cosa è successo da marzo in poi. Ma il GTL è composto da un gruppo tosto, passato il primo lockdown si inizia subito a ritrovarsi in amicizia e il distanziamento è facile da tenere quando si cammina in montagna, soprattutto per me che sono sempre l’ultima in coda a tutti. La gamba ricomincia a girare. Dal gruppo whatsapp parte la proposta: lo facciamo il Castore? Le adesioni arrivano... “Io ci sono”. Facciamo martedì e mercoledì. No, non va bene, non c’è posto al rifugio, meglio mercoledì e giovedì. Perfetto! Situazione Covid abbastanza sotto controllo in quel periodo. Compattiamo le auto

e si parte. Le previsioni sono ottime, arriviamo a Gressoney e a Staffal saliamo con la funivia e poi con la seggiovia fino al Colle di Bettaforca mt. 2729. Fa caldo e gli zaini sono belli carichi di vestiti pesanti e attrezzatura. Saliamo con calma al rifugio Quintino Sella. Già salire qui è una bella sgambata e il

sentiero, mai noioso, si fa anche bello tosto poco prima di arrivare, è esposto ma ben attrezzato con i canapioni, le grosse corde ancora molto usate in Valle d’Aosta. Negli ultimi 10 minuti una nuvola di passaggio ci spruzza un po’ di neve gelata ma ormai siamo arrivati. Il rifugio è stato ristrutturato da



poco ed è ben organizzato anche sul fronte della pandemia, ospita molte meno persone del solito, e questo è un bel vantaggio. Nonostante la vicinanza a questo 4000 non tutti gli ospiti domani saliranno. Ci sono molti stranieri, soprattutto svizzeri, loro fanno il giro in quota del Monte Rosa, per cui domani proseguiranno per la capanna Gnifetti. Ottima cena e dormita al caldo, almeno per me, altri invece soffrono la quota o la tensione e dormono poco. Ma tanto si parte presto, ancora al buio. Non fa troppo freddo, soprattutto non c'è vento, formiamo le cordate e ci leghiamo. Si sale inizialmente per un tratto in piano su un ghiacciaio ormai morto, poi la pendenza aumenta. I più veloci passano avanti. La mia cordata procede con calma insieme ad un'altra, abbiamo tutto il tempo e le previsioni sono ottime per tutto il giorno. Intanto arriva l'alba e la luce del sole in men che non si dica ci raggiunge su un tratto bello ripido. Le condizioni della neve sono veramente belle, non c'è ghiaccio e non si sprofonda, si procede proprio bene. Sbucati su un pianoro tranquillo ci rifocilliamo un attimo e facciamo qualche foto.



sa un poco di quota e poi si torna a salire. Alcuni nostri compagni sono già lassù che ci aspettano. Abbiamo sempre un bel sole che ci accompagna, e l'aria tersa non ci raffredda perché siamo ben equipaggiati. Ecco, siamo arrivati: "io ci sono"!! Soddisfatta!! Grazie amici!! Poco spazio per muoversi, poche foto, nessuno si rilassa, c'è da scendere. La cresta affilata è da rifare in senso opposto. Finché non abbiamo passato quel crepaccio enorme che da quassù sembra ancora più minaccioso non si esulta veramente. Consola il fatto che la neve è sempre buona e la tenuta dei

ramponi ottima. Dietro-front e si scende. In breve siamo oltre la cresta, una discesa più tranquilla ci fa tirare il fiato. Arrivati al pianoro finalmente ci rilassiamo e prendiamo coscienza di ciò che abbiamo fatto. Finalmente ci guardiamo intorno, il sole ci scalda e ci rilassa. Finalmente guardiamo le altre cime che ci circondano e le tracce degli altri alpinisti diretti verso altre mete. Ci sono diversi 4000 intorno a noi, uno più bello dell'altro. Scendiamo ancora sempre più rilassati e felici raggiungiamo il Quintino Sella. Siamo saliti tutti quanti e una birra fresca non può mancare per brindare a questa stupenda gita che siamo riusciti a mettere a segno in barba all'anno infuato. Ringrazio tutti quanti per l'ottima compagnia e speriamo di ritrovarci l'anno prossimo per altre vette.



Vediamo davanti a noi tutto il percorso che ci manca ancora da compiere e le cordate che ci precedono, qualcuno è già in cima. Riprendiamo per un breve tratto ripido e da qui in avanti siamo in cresta, adrenalina a mille, a sinistra uno strapiombo sul versante sud verso il rifugio, a destra uno scivolo con ben visibile sotto di noi un enorme crepaccio da brivido. Meglio non pensare a cosa potrebbe succedere se si scivolasse, concentriamoci, la cresta è affilata ma c'è tutto lo spazio per camminarci, bisogna stare attenti a non inciampare coi ramponi e a non calpestare la corda, tutto qua, concentrati un passo dopo l'altro. Ci si abbas-



Attività alpinistica dei soci

Marco Rusconi

Che il Covid-19 faccia bene all'alpinismo? Scherzi a parte, un'attività alpinistica del genere non si vedeva da tempo, soprattutto per quanto riguarda cime oltre i 4000 m. Forse è stato proprio il lockdown a generare la voglia di uscire di casa ed andare in montagna con più frequenza rispetto al passato.

Sono state molteplici le salite nel gruppo del Rosa, letteralmente preso d'assalto dai soci (anche sci ai piedi); si spazia da gite relativamente semplici (ma molto partecipate) come Castore e Breithorn, ad altre più impegnative come quelle sui Lyskamm. Altre salite da evidenziare sono Cervino e Grand Combin.

Tante ascensioni nel gruppo Ortles-Cevedale (inclusa la parete nord del Gran Zebrù), così come i "classici" 3000 in valle Spluga, Engadina e Valmalenco.

Le gite del GTL, causa Covid ovviamente, sono state un po' meno rispetto agli anni passati, ma non sono mancate. La stagione scialpinistica ha inevitabilmente risentito del confinamento di marzo e aprile, lasciando noi sciatori con l'amaro in bocca proprio sul più bello.

ALPINISMO

MASSICCO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso (4061 m) – via Normale: Alberto Rusconi.

ALPI DEL GRAND COMBIN

Combin de Valsorey (4184 m) – spalla Isler: M. Rusconi, M. Riva, Andrea Rusconi.

Combin de Grafeneire (4314 m): M. Rusconi, M. Riva.

ALPI DEL WEISSHORN E DEL CERVINO

Monte Cervino (4478 m) – cresta del Leone: M. Rusconi, M. Riva.

MASSICCO DEL MONTE ROSA

Castore (4225 m): V. Molteni, G. Sozzi, A. Fumagalli, F. Gritti, M. Poletti, A. Finotti, A. Nuni, L. Nava, L. Valsecchi, S. Perego, D. Rusconi.

Traversata Castore (4225 m) - Pollice (4091 m): M. Riva, A. Testa, N. Dell'Oro.

Lyskamm Orientale – cresta Sella (4527 m) + Lyskamm Occidentale (4481 m): P. Riva, L. Sala.

Lyskamm Orientale (4527 m): Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

Punta Giordani (4046 m) – cresta del Soldato: M. Riva, P. Riva.

Piramide Vincent (4215 m): M. Riva, P. Riva.

Punta Gnifetti (4554 m): Angelo Rusconi, F. Verlino.

Breithorn centrale (4160 m) – via Kaspar Mooser: Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

Breithorn occidentale (4165 m) + Breithorn centrale (4160 m):

Andrea Rusconi, U. Cantù, M. Butti, T. Butti, C. Rota, P. Panzeri, Gabriele Brambilla, R. Piloni, A. Brambilla, M. Poletti, F. Gritti.

Breithorn occidentale (4165 m): M. Isacchi, Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

ALPI DEL MISCHABEL

Weissmies (4023 m): L. Dell'Oro, M. Dell'Oro, N. Dell'Oro.

ALPI BIELLESI

Monte Mars (2600 m) – cresta Carisey: Alberto Rusconi, F. Scola.

GRUPPO MESOLCINA

Pizzo Quadro (3013 m): M. Riva, A. Testa, L. Rusconi, M. Dell'Oro.

Pizzo Tambò (3274 m): G. Anghileri, F. Anghileri, M. Rusconi, A. Brambilla, M. Butti, Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

ALPI DEL PLATTA

Pizzo Mater (3025 m): P. Riva.
Pizzo Stella (3163 m): Andrea Rusconi, C. Magni, R. Valsecchi, E. Milesi, A. Brambilla, D. Rota, P. Panzeri, C. Rota, M. Butti, G. Anghileri, F. Anghileri, G. Perego, P. Riva.



Pizzo Stella (3163 m) – canalone centrale: Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

ALPI DELL'ALBULA

Piz Julier (3380 m): M. Rusconi, Andrea Rusconi, R. Valsecchi, G. Ricco, G. Anghileri, F. Anghileri, G. Perego, L. Rizzi, Alberto Rusconi.

Piz Ot (3249 m): G. Anghileri, S. Valsecchi, M. Rusconi.

Piz Blaisun (3200 m): R. Piloni, A. Brambilla, G. Dell'Oro, F. Rapezzi, G. Piloni, M. Butti, R. Brambilla.



In vetta alla Punta Marinelli

GRUPPO CASTELLO/DISGRAZIA

Pizzo Badile (3308 m): Angelo Rusconi, Ambrogio Rusconi.

Cima di Val Bona (3032 m): I. Girola.

Pizzo del Ferro Orientale (3200 m): I. Girola.

Pizzo Porcellizzo (3075 m): I. Girola, M. Riva.

Pizzo Spazzacaldera (2487 m) – Fiamma: N. Dell’Oro, M. Dell’Oro, L. Rusconi.

ALPI DEL BERNINA

Pizzo Fontana (3070 m): A. Brambilla, T. Butti, M. Butti, R. Valsecchi, G. Ricco, F. Dell’Oro, S. Perego, V. Molteni, V. Stefanoni, G. Stefanoni, P. Stefanoni, D. Rusconi, A. Fumagalli, E. Magni, G. Dalla Bona, V. Sarto, G. Molteni, R. Brambilla, R. Piloni, G. Dell’Oro, M. Poletti, F. Gritti.

Cima OSA (3080 m): A. Brambilla, G. Dell’Oro, R. Piloni, G. Piloni, M. Poletti, E. Rusconi, G. Mazzoleni, T. Butti, M. Butti, F. Rapezzi.

Cima Val Fontana (3070 m): P. Riva.

Munt Arlas (3127 m): M. Rusconi, L. Rusconi, M. Dell’oro, N. Dell’oro, M. Riva.

Piz Rosatsch (3123 m): N. Figini, F. Mauri, E. Andreotti, G. Dalla Bona, E. Magni, S. Perego, L. Bartesaghi, D. Rusconi.

Piz Trovat (3146 m): T. Butti, M. Butti. Sasso Moro (3108 m): M. Riva.

Punta Marinelli (3182 m): R. Butti, E. Magni, E. Andreotti, V. Molteni, P. Meyrat, M. Polti, D. Rusconi, N. Figini, S. Perego, Giuseppe Brambilla, A. Nuni, V. Molteni, G. Dalla Bona, A. Finotti, A. Colafabio, S. Perego.

Munt Pers (3206 m): G. Piloni, G. Dell’Oro, P. Villa.

ALPI DI LIVIGNO

Cima Piazzini (3440 m): Angelo Ru-

sconi, M. Colombo.

Piz da Rin (3007 m): M. Dell’Oro, M. Riva.

Piz la Stretta (3103 m): R. Piloni, G. Dell’Oro, G. Piloni, T. Butti, M. Butti, R. Martinelli, M. Sandionigi.

Piz Languard (3262 m): G. Anghileri, F. Anghileri, M. Rusconi, F. Mauri, C. Gerosa, A. Nuni, F. Dell’Oro, S. Perego, D. Rusconi, M. Dei Cas, C. Dei Cas, A. Fumagalli, G. Sozzi, V. Molteni, E. Brusadelli, A. Frigerio, R. Gerosa, E. Fornari, Giuseppe Brambilla, E. Magni, E. Andreotti, G. Piloni, F. Dell’Oro, G. Dell’Oro, P. Villa, G. Villa, M. Sandionigi.

Piz dal Teo (3048 m): I. Girola.

OROBIE

Pizzo Coca (3052 m): U. Cantù, E. Milesi.

GRUPPO DELL’ADAMELLO

Corno Lagoscuro (3166 m) – sentiero dei fiori + Cima Maroccaro (3034 m) e Presena (3069 m): G. Dell’Oro, M. Poletti, R. Piloni, A. Brambilla, R. Brambilla, Gabriele Brambilla, G. Piloni, M. Butti, T. Butti, G. Mazzoleni, F. De Lazzari, S. De Lazzari.

GRUPPO SOBRETТА-GAVIA

Monte Vallecetta (3156 m): E. Dell’Oro.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Ortles (3905 m) – via normale: E. Dell’Oro.

Gran Zebru – via Meraldi e via Minnigerode (parete N) (3851 m): I. Girola.

Cima Solda (3387 m): A. Brambilla, P. Panzeri, D. Rota, A. Rota, C. Rota.



al Piz Languard

Cevedale (3769 m): A. Rota, C. Rota, P. Panzeri, S. Perego, V. Molteni, L. Valsecchi, A. Nuni, A. Fumagalli, R. Gerosa, Angelo Rusconi, A. Testa.

Zufallspitze (3757 m): Angelo Rusconi, A. Testa.

Pizzo Tresero (3594 m): L. Valsecchi, Angelo Rusconi.

Monte Confinale (3370 m): G. Anghileri, F. Anghileri, M. Rusconi, Angelo Rusconi.

Cima della Manzina (3318 m): G. Anghileri, F. Anghileri, M. Rusconi, Angelo Rusconi.

GRUPPO DEL VENEDIGER

Cima del Vento (3050 m): P. Riva.

ALPI DELLA ZILLERTAL

Sasso Nero (3369 m): P. Riva.

DOLOMITI

Tofana di Rozes (3225 m): A. Brambilla, M. Poletti, M. Butti, F. Gritti.

SCI ALPINISMO

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Piramide Vincent (4215 m): A. Brambilla, M. Butti.

Punta Zumstein (4563 m): M. Rusconi, M. Riva.

Punta Parrot (4432 m): M. Rusconi, M. Riva, P. Riva.

Ludwigshöhe (4342 m): M. Rusconi, M. Riva, P. Riva.

Corno nero (4322 m): M. Rusconi, M. Riva, P. Riva.

GRUPPO DELL'ADULA

Zapporthorn (3152 m): I. Girola.

GRUPPO MESOLCINA

Cima Centrale di Val Loga (3004 m): I. Girola, M. Riva.

ALPI DEL PLATTA

Pizzo Suretta - canale S (3027 m): I. Girola.

ALPI DEL BERNINA

Sasso Moro (3108 m): I. Girola.

Piz Chalchagn (3154 m) - canale N: I. Girola.

Corni Bruciati (3103 m): I. Girola, Alberto Rusconi, G.L. Riva, L. Dell'Oro.

OROBIE

Monte Torena (2911 m) - canale N: I. Girola.

Pizzo di Rodes (2824 m): I. Girola.

ALPI DI LIVIGNO

Piz Muragl (3157 m): M. Rusconi, M. Riva, D. Rota, M. Dell'Oro, L. Dell'Oro, M. Valsecchi.

GRUPPO ORTLES - CEVEDALE

Gran Zebrù (3857 m): M. Riva, P. Riva.

Punta degli Spiriti (3467 m): M. Rusconi, M. Riva, A. Rota.

Monte Scorluzzo (3084 m): M. Rusconi, M. Riva, A. Rota.

Naglerspitze (3259 m): M. Rusconi, M. Riva, A. Rota, I. Girola.

Punta del Naso (3272 m): M. Rusconi, M. Riva, A. Rota, I. Girola.

Gran Zebrù, Via Minnigerode (parete nord)

Irene Girola

30-31 maggio e 1 giugno 2020.

Nonostante i mille dubbi, i mille se e i mille ma (ovviamente da parte mia), alla fine si parte!

La partenza dal parcheggio della Località dei Forni (Santa Caterina Valfurva) non è delle migliori: un debole ma freddo e fastidioso nevischio ci accompagna durante l'intera salita di avvicinamento.

Raggiunto il Rifugio Casati, la nebbia ci impedisce di trovare le tracce che ci avrebbero permesso di valicare verso Solda, così decidiamo di rintanarci al "calduccio" nel locale invernale del Rifugio.

Il giorno seguente ce la prendiamo con calma: gli zaini, tra tenda, sacchi a pelo e materiale, sono tutt'altro che leggeri e la Nord è ancora lontana.

Il sole, finalmente, torna a splendere nel cielo blu, anche se qualche nuvoletta di troppo ci impedisce di ammira-



re la vetta del Gran Zebrù, che dal versante Trentino appare come un'aguzza

e affilata piramide di neve, ghiaccio e roccia... Quasi incute timore.

Arrivati ai piedi dello zoccolo roccioso che permette l'accesso al ghiacciaio sospeso e quindi alla Parete Nord vera e propria, decidiamo di montare la tendina gialla e verde poco lontana dal canalino d'attacco.

Dopo l'ennesimo pasto a base di panini (il fornello sarà il prossimo acquisto!), ci rintaniamo nei nostri sacchi a pelo che il sole è ancora alto sopra le nostre teste.

La notte trascorre lentissima e il tempo è scandito solo dal vento che, ogni tanto, scuote prepotentemente i teli della tenda e dal rumore sinistro e inquietante provocato dal crollo di enormi seracchi.

Le 3,30 sembrano non arrivare mai, e i sassi appuntiti sotto la schiena e il sedere non contribuiscono a rendere tranquilli i nostri sonni.

Tra cordini e occhiali misteriosamente scomparsi, finalmente giunge la tanto attesa ora di smontare la tenda e partire.

Per l'agitazione, lo stomaco è chiuso e le gambe fan più fatica del solito a

Il respiro è affannato e la sete comincia a divorare la gola. Il canale lungo il quale si sviluppa la Via Minnigerode sembra infinito: ogni volta che volgi il naso all'insù, la cresta la vedi sempre là, così vicina ma allo stesso tempo così irraggiungibile.

Dopo una breve pausa per placare la voglia di acqua, ripartiamo in direzione dell'ultima sezione della parete: qui le pendenze, per la gioia dei miei polpacci, calano, ma in compenso ci accolgono delle antipatiche roccette marce, che rendono il mio passo più insicuro e cauto (il Gabry, invece, abituato alle salite in Fasana, si muove come un gatto).

Superato anche questo ostacolo, sbuchiamo finalmente sulla tanto agognata Cresta Est: da qui, in breve, siamo in cima al Gran Zebrù, dove il cuore batte a mille sia per l'emozione e l'incredulità, ma anche e soprattutto per la fatica e la stanchezza... Sarà

meglio allenarsi un po'!

La discesa, come sempre accade quando mando gli sci in letargo estivo, è infinita: si sprofonda nella neve fino alla coscia, le gambe sono stanchissime e il pensiero di una doccia, di un letto comodo e di un pasto non a base di panini si fa largo tra i mille mila pensieri che affollano la mia testa. Un grazie grande al Gabry (Gabriele Scaioli), con il quale ho condiviso questo piccolo ma indimenticabile viaggio.



carburare. Dopo un ripido canaletto di neve e due faticosissimi tiri, resi ancor più delicati dalla pessima qualità della roccia e dal peso degli zaini, finalmente superiamo lo zoccolo roccioso.

Davanti ai nostri occhi lo spettacolo è a dir poco unico: quello che ci attende e ci separa dalla cima sono un ghiacciaio puntellato da giganteschi e paurosi seracchi e un'infinita parete bianca, illuminata dai primi raggi di sole di questa indimenticabile giornata.

Ci siamo, eccoci finalmente alla base della Nord!

Alterniamo tratti in conserva a tratti a tiri, lungo i quali le mie gambe non riescono a non tremare...



Lo scoglio più nobile d'Europa

Marco Rusconi

Croce Carrel: siamo fuori! La discesa è finita, il Cervino è conquistato, tutti i rischi sono alle spalle. Per comprendere l'importanza di questo luogo bisogna tornare indietro al 25 agosto 1890, quando Jean-Antoine Carrel, primo salitore del Cervino dal versante italiano, si ritrovava nel bel mezzo di una bufera lungo la cresta del Leone. Con lui ci sono un cliente ed un portatore. Una volta giunti qui, Carrel capisce che il peggio è passato: da grande eroe (dopo 17 ore di discesa) si accascia ed esala l'ultimo respiro. Aveva sessantuno anni, e quella fu la sua 51° salita alla Gran Becca.

Il Cervino è quel che è anche grazie a lui, Edward Whymper e tutti gli altri eroi che per primi ne tentarono l'ascesa, scrivendo leggendarie pagine di storia.

Intanto io e Matteo continuiamo a camminare, perché in realtà Cervinia è ancora distante: al rifugio Oriondè ci aspettano Alberto e Nicolò, altri due membri della spedizione che purtroppo hanno dovuto abbandonare molto presto l'ascesa.

Mi tornano alla mente gli attimi in cui, avvolti nell'oscurità, eravamo ormai in prossimità del colle del Leone: è lì che ha inizio la cresta del Leone, e con essa le prime vere difficoltà: le lisce placche Seiler seguite da quel che resta del diedro Cheminée, cancellato nel 2003 da un'importante frana. Tornando a noi, giunti finalmente all'Oriondè carichiamo tende e sacchi a peli

sugli zaini e ricominciamo a scendere, raccontando man mano agli altri due la nostra avventura.

La giornata è stata lunghissima, molte ore le abbiamo trascorse sopra i 3835 m della capanna Carrel. Dopo di essa si susseguono corde fisse, catene, sfasciumi... ogni passaggio ha il suo nome: corda della sveglia, brèche Gior-dano, placche Crétier, le Mauvais Pas.



“Ma la Gran Corda com'era?”, chiede mio papà Alberto.

“Beh, in realtà non era una corda ma una catena! Comunque uno dei passaggi più fisici!”

Dopo di essa inizia un tratto di cresta più facile, che tuttavia si rivelerà delicato in discesa per via della neve caduta due giorni prima: al termine di questo tratto giungiamo in vetta al Pic Tyndall (4241 m).

“Dopo il Pic Tyndall spiana” potremmo dire in gergo ciclistico; il problema è che si perde anche quota (mannaggia), fino al mitico passaggio dell'Enjambée, uno stretto e ripidissimo intaglio che separa la Testa del Cervino dal resto della montagna.

La fatica si fa sentire tutta in questi ultimi 200 metri di dislivello: la pare-

te diviene via via più verticale, fino ai primi pioli penzolanti nel vuoto della Scala Jordan.

Per la nostra cordata, ovviamente, non può esistere una salita tranquilla: due austriaci ci rallentano, quindi tento di superarli. Una mossa che spesso comporta incroci tra le corde e imprecitazioni: non fa eccezione questo tentativo. Devo desistere e farli sfilare nuovamente davanti, tuttavia dopo qualche minuto si fanno da parte e abbiamo pista libera: corda Pirovano, Gite Wentworth ed eccoci in vetta!



La croce Carrel



La scala Jordan

con diverse calate a corda doppia, lente ma in alcuni punti più sicure.

Siamo stanchi, ma sappiamo benissimo che fermarci troppo spesso non è la soluzione: in questi momenti la testa è fondamentale, non bisogna pensare alla stanchezza, si va avanti quasi per inerzia.

Dopo ore e ore passate a slegarsi, attrezzare la doppia, far su la corda, rilegarsi (il tutto ripetuto in un ciclo di n iterazioni) finalmente giungiamo alla croce Carrel, il luogo descritto all'inizio del mio racconto.

Non possiamo che essere soddisfatti, da tempo il Cervino era nei nostri sogni.

Per un alpinista scalare il Matterhorn è un po' come per un ciclista salire Stelvio e Mortirolo, o per un maratoneta correre la New York City Marathon... e potremmo dilungarci ulteriormente coi paragoni.

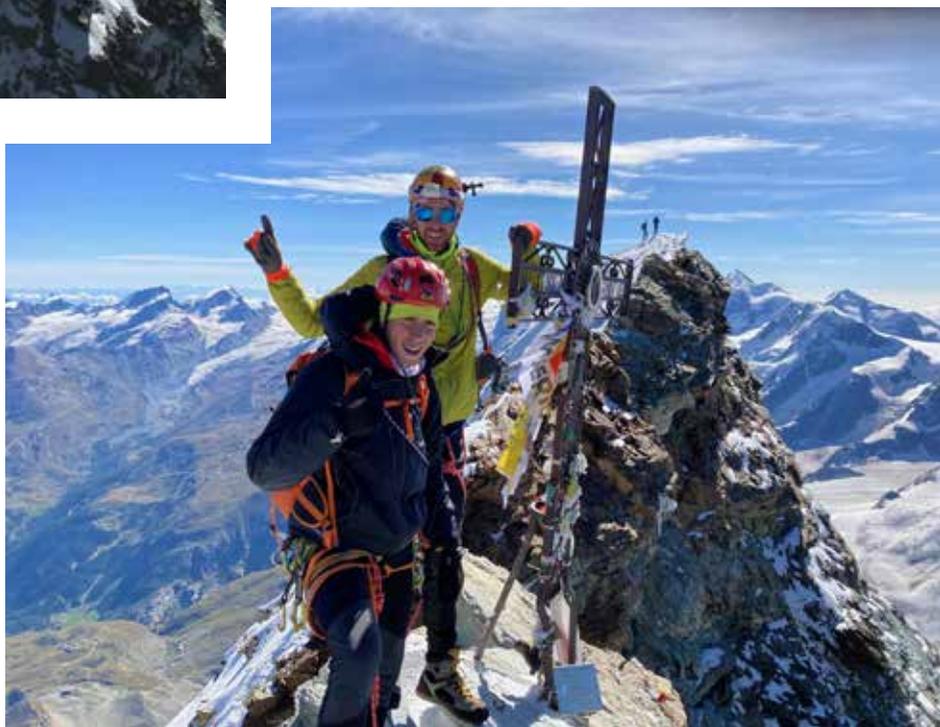
È la montagna che ci ha fatto appassionare a questo sport, una delle più belle e iconiche delle Alpi, quella che spesso ci ha dato la motivazione per continuare ad allenarci.

Insomma, è la montagna che tutti, almeno una volta nella vita, vorrebbero salire.

È da qui che il 14 luglio 1865 Edward Whymper e la guida di Zermatt Michel Croz, dopo aver conquistato la vetta, scagliarono dei sassi in direzione di Carrel e i suoi, che stavano attrezzando la Cresta del Leone, 200 mt più in basso. Gli italiani conquistarono la cima solo 3 giorni dopo, manco a dirlo grazie a Jean-Antoine che si inventò un traverso sulla parete Ovest (la cosiddetta "Galleria Carrel"), giunse sulla cresta di Zmutt e da lì in vetta.

Sappiamo bene come sia finita per la cordata dell'inglese: nella discesa verso Zermatt, 4 dei 7 conquistatori persero la vita, precipitando dalla Cresta dell'Hornli.

Proprio nella discesa ci "divertiamo"



Gran Cobain e altre salite misteriose

Andrea Rusconi

Prefazione: per la gioia dei miei due compagni di cordata Marco Rusconi e Matteo Riva scriverò in stile ermetico, o così è stata definita la mia scrittura, sfidandomi apertamente. Loro idea non mia, non penso di esserne capace, ma "Così è (se vi pare)" (Cit. Luigi Pirandello, che attenzione non è un poeta ermetico).

Una visione onirica, dal tratto infantile, apparve quando ascesi la Dent d'Hérens otto anni or sono. Sbilenco, punta stilizzata da una mano di bambino, illuminato dai primi raggi di un sole di mezza estate ecco apparirmi, appena svoltato sul filo di cresta: il Cervino. Espressione verticale perfetta di un sogno agitato perché il fisico negli anni non sarà mai pronto per il risveglio. Ma voltato verso nord, una serie di cime isolate in terra elvetica sveltano brillanti. O meglio: opalescenti, saldate sul mondo dalla mole maestosa di color nero onice delle loro rocce e il bianco smaltato dei loro ghiacciai, tutto amalgamato in un contrasto claudicante con il cielo azzurro pastello. Loro sono i Signori immobili, i Gran Combin; fantasticherie di ogni valdostano dall'occhio pratico verso il passo di quel cane di razza che è il Gran San Bernardo.

Così in un sogno del 5 agosto saliamo lenti nel lungo vallo confluyente nella



In vetta al Gran Combin de Grafeneire

Val d'Entremont, terra ricca di falde d'acqua tumultuosa, dove pascoli e casere abbandonate giacciono senza volto tra i pungenti cardì di montagna. Un duro falsopiano affrontato sotto il peso dello zaino prima di scavallare la profonda gola incatenata e proseguire sulla millenaria morena centrale. Di fronte, una schiera di guglie strette svetta velata in una cuffia di neve fresca, che come un'acrobata sfida la gravità.

Alla nostra sinistra le Cabane de Val-sorey; posta come una gattina appigliata a 3030 metri, dal versante di granito nero della maestosa montagna, ci sorride sarcastica. È un lungo lamento, sulla cui sommità assistiamo senza fiato al color dell'oro fino all'indaco del crepuscolo.

Nella gelida notte mangiamo brodaglia per primo e per secondo pollo al curry con ananas tagliuzzato, il tutto condito con riso scotto senza nessun condimento.

Dopo l'abbondante fagocitata paghiamo il

conto. L'irrisoria mezza pensione preventivata a noi da bravi iscritti al CAI diventa, nostro malgrado, un salasso di sangue denso come marmellata. Il prezzo del pasto è esterno al convitto, così come la carissima e poco carbonata acqua svizzera. Oltretutto la birra italiana, neppure a pronunciarla, comporterebbe l'estrazione di un rene così come disgraziatamente il té caldo consegnato, per sudati 9 franchi, la sera stessa.

Tra un francese sgangherato e un inglese traballante provo con ogni mezzo a svuotarmi sulla panoramica tazza in legno, sospesa nel vuoto del precipizio. Un'aria glaciale risale dalla gola sferzandomi le natiche già angustiate nello sforzo di contrazione.

Le normative anti-covid-19 permettono solamente metà della capienza del rifugio, così soddisfatti ci sdraiamo nel letto a due piazze.

Alle 5 iniziamo la nostra ascesa con la luce dei frontalini verso la selletta della spalla Isler, sulla cui destra, su un pinnacolo ritorto, giace, come un nido d'aquila, il provvidenziale bivacco Musso. Non sto bene e la nostra risalita è limitata dalle mie implorazioni di piccole soste, che, superati i 3900 metri di quota, si intervallano ogni 10





Il Mont Velan visto dalle cabane de Valsorey

passi. Gli ultimi cento metri sono uno sforzo rocambolesco di arrampicata di Il grado per sormontare la cupola finale. Sono trascorse 4 ore e 15 minuti dalla partenza posta 1100 vertiginosi metri sotto ed incredibilmente siamo la prima cordata a raggiungere la cima. Incontriamo i due alpinisti di Cuneo conosciuti durante la cena. Qui sul Gran Combin de Valsorey (4184 m) svelano di non aver avuto il coraggio di raccontarci che la via da noi appena percorsa è impraticabile in estate da anni. La nostra fortuna è stata averla trovata in buone condizioni solo grazie ad una provvidenziale nevicata di due giorni prima. Infatti, l'ultima testimonianza della sua risalita nella stagione estiva risale al 2010, dieci anni fa. Per questo decidiamo di azzardare la calata dalla cresta de Meitin valutata: abbastanza Difficile Più.

Sfinito decido di non proseguire oltre, conservando preventivamente le energie per la discesa. Durante la salita dei miei compagni al Combin de Grafeneire (4314 m) rimango accucciato tra due minuti spuntoni di roccia, i miei scudi contro le raffiche di vento. Dalla seconda cima i miei compagni tornano indietro evitando di salire al Grand Combin de Tsessette (4141 m) raggiungibile tramite il superamento della bianca brioche dell'Anguille du Croissant.

Riuniti iniziamo a divallare contro un solo nemico, il tempo, perché nel pomeriggio la neve si scioglie e le valanghe di roccia e ghiaccio non aspettano nessuno. Un'exasperante discesa in una via sconosciuta, verticale, dove basta affacciarsi per ritrovarsi in pochi secondi 500 metri più sotto. Questa la nostra missione: scendere più velocemente possibile perché la testa gira, l'ossigeno non basta e le forze mancano. Sono passate due ore e mezza e abbiamo sceso solo 150 metri di di-

livello. Siamo delle lumachine colorate a 3950 m, attaccate alla stessa corda come un cordone ombelicale. L'unica ancora è la fiducia verso i compagni, l'abitudine accumulata negli anni a scendere nonostante la fatica e i muscoli dilaniati. Gli errori non esistono, bastano pochi centimetri, la concentrazione deve essere massima fino all'ultimo spasmo di roccia. Siamo immersi coscientemente nella cappa distorta che solo gli alpinisti conoscono. Scendiamo in corda doppia sul pezzo più ostico, io mi faccio calare a peso morto sulla cengia sottostante. Non ho alternative nella mia condizione in piena riserva, dove impongo costantemente alla mia mente di farmi forza. La liberazione è solo ad un piccolo passo, verdetto incatenato in una battaglia inumana.

Aggiriamo saltellando le facili roccette, qui a 3800 metri sembra di aver tolto la mascherina che ci smorzava il respiro. Affanno con la testa appoggiata al granito implorando, per l'ennesima volta, a Marco l'ultimo suo sorso di acqua rimasto.

Affrontiamo un canale dove Matteo indaffarato a farmi una traballante sicura a spalla non riesce a fare in tempo che io sono già alla base, dove inizia il piccolo nevaio. Estraiamo come una lama la piccozza e puntando bene i piedi nella neve a tratti marcia, discendiamo senza ramponi verso il nuovo ignoto. Evitando al massimo l'abominevole té del rifugio chiedo a Matteo la sua borraccia di sali mezza piena, la sua minima assunzione di liquidi mi impressiona alquanto.

Poco dopo la seconda doppia una coppia francese ci supera con abilità imbarazzante e poi giù slegati per essere più rapidi sugli ultimi salti prima di arrivare al Col du Meitin.

Ritrovo Marco accovacciato su sé stesso mentre abbraccia le gambe ripiegate. Osserva un punto ignoto come in contemplazione. Apparentemente uno sguardo estatico, ma in realtà il suo modo di reagire alla spossatezza. Il suo piccolo rifugio temporaneo.



In vetta al Gran Combin de Valsorey

Al colletto ci leghiamo e scendiamo il ripido versante. Finiti i pericoli mi lascio cadere a terra sfruttando la scivolata per risparmiare fatica; Marco incoraggiato dal gesto corre trascinandomi con la corda. L'azione è contagiosa, tutti e tre proviamo a slittare sulla neve il più possibile.

Dopo nove ore dalla partenza giungiamo finalmente all'agognato traguardo. Sostiamo sui grossi blocchi di roccia nera a centocinquanta metri dal rifugio. Slegati, Matteo parte di corsa mostrando superbamente la sua condizione fisica. Marco tentenna prima di incitarmi, mentre io siedo incantato con le braccia conserte sul primo sicuro trespolo prominente. Riceve una risposta dal sottoscritto e lui silenzioso, rincuorato dalla mia reazione, si incammina. Prova a scivolare sulla neve per non camminare ma si ferma poco dopo, si alza e cade involontariamente. Nel rialzarsi insulta violentemente il mondo, è un grido per darsi forza a compiere gli ultimi passi. Non biasimo coloro che in fondo mi hanno condotto dalle candide nubi alla madre sporca terra.

Io rimango lì, un poco, in estasi ad osservare i signori silenziosi coperti per la vergogna da uno straccio di nubi grigie.

Castore e Polluce

Andrea Testa

Il 29 luglio 2020 io, Matteo Riva e Nicolò Dell'Oro siamo partiti alle 5:00 da Valmadrera diretti verso la Val d'Ayas accettando l'invito del "Dome" a partecipare a questa uscita. Arrivati al parcheggio abbiamo mangiato qualcosa prima della partenza, regolato i bastoncini e sistemato il carico negli zaini. Alle 12:33 è partita l'avventura, il viaggio. Subito sono iniziate le difficoltà con la ricerca del sentiero perché non c'erano indicazioni per il Quintino Sella, che era la meta del primo giorno.

Durante la salita verso il rifugio Quintino Sella si alternavano momenti di silenzio a racconti di qualche avventura passata, il clima era sereno, io ero (e sono tuttora) il meno esperto del gruppo, la salita fino al rifugio è stata impegnativa a causa della lunghezza e del dislivello: avevamo deciso di partire dalla macchina senza prendere impianti, questo comportava una maggiore distanza da fare a piedi. Il parcheggio dove abbiamo lasciato la macchina era a 1600 m e siamo arrivati fino ai 3585 m del rifugio dove avremmo passato la notte. La salita era costante al lato della valle, man mano che il dislivello aumentava si notava il cambiamento del paesaggio circostante: siamo partiti dal bosco, per



La cresta del Castore

poi continuare su un sentiero ai cui lati c'era erba, per poi finire a camminare su rocce che ricordavano un paesaggio marziano e, infine, arrivare al Quintino Sella ai piedi del ghiacciaio. Poco prima di sbucare sul piano antistante al rifugio abbiamo visto "il Dome" che ci accoglieva facendoci delle foto per immortalare la fatica. Ci siamo radunati tutti lì, noi tre e altri atleti dell'Osa tra cui Domenico Rusconi, Stefano Perego e Laura Valsecchi.

Dopo aver cenato con un paio di panini schiacciati e una birra presa al rifugio siamo andati a dormire alle 20:40; dopo qualche chiacchiera e molte risate con i nostri compagni di stan-

za ci siamo addormentati, pronti per il giorno dopo.

Alle 4 è arrivato il momento della sveglia, subito diretti a fare una ricca colazione e a prepararsi per la giornata impegnativa che ci aspettava. Preparato il materiale e l'abbigliamento ci siamo legati: Matteo guida, io in mezzo e Nico dietro che mi controllava.

Dopo una breve spiegazione fatta dai miei maestri siamo partiti. A circa un'ora dalla partenza abbiamo fatto una sosta per mangiare uno snack, completamente ghiacciato; si iniziava ad intravedere l'alba più bella che io abbia mai visto.

Breve sosta per prendere gli occhiali e la crema solare e abbiamo ripreso percorrendo una bellissima cresta non molto impegnativa ma che regalava un panorama mozzafiato su ambedue i lati; in particolare in questo tratto antecedente la vetta si godeva della vista sulla cresta dei Lyskamm e con il vento si vedevano sbuffi di neve polverosa alzata dall'aria. Raggiunta la



Appena arrivati al Quintino



In vetta al Castore

vetta del Castore (4228 m.s.l.m.) dopo il rituale video di vetta e le foto abbiamo iniziato la discesa che nella prima parte si è presentata abbastanza ostica, soprattutto per me che non avevo mai affrontato nulla di simile, ma grazie alla guida degli amici e compagni di cordata sono riuscito a non cadere nel crepaccio sottostante e a continuare a scendere. Finita la discesa abbiamo affrontato un pezzo di piano per arrivare all'attacco della salita che ci avrebbe portato sulla vetta del Polluce. La prima parte era sul ghiacciaio per poi lasciare spazio alla roccia, abbiamo deciso di affrontarla con i ramponi e legati ed evitare la sosta per togliere corda e ramponi consideran-



In vetta al Polluce

do che avremmo dovuto rimmetterli per la cresta finale; a causa della scelta fatta in precedenza abbiamo faticato un pochino in questo tratto di rocce. Arrivati in vetta (4091 m) e bevuta l'immane Lemonsoda (bevanda che caratterizza il caveden team portata sempre da Matteo) abbiamo affrontato la discesa togliendo i ramponi dopo la parte iniziale di cresta che separava la cima dalle rocce, per essere più comodi nei passaggi con le catene e nei tratti di "disarrampicata". Poco prima della fine della roccia abbiamo trovato un trio di "ragazzi" tutti sopra i 60 anni con i quali abbiamo parlato della salita al Polluce e ci hanno detto che eravamo stati dei matti ad averla fatta con i ramponi. Continuando a chiacchierare e scoprendo la nostra zona di provenienza ci hanno detto che anche loro erano stati sulla Grignetta pur venendo da un'altra provincia non nelle immediate vicinanze di Lecco, quindi a 4000 m in un'altra regione abbiamo portato le montagne di casa. Tornati sul ghiacciaio abbiamo riformato la cordata nello stesso ordine precedente per affrontare la discesa, dove alter-

navamo punti di corsa con punti lenti in prossimità di ponti di neve all'apparenza delicati, fino al rifugio delle guide d'Ayass dove abbiamo fatto una piccola pausa per mangiare uno snack e bere qualche sorso di acqua o di sali. Asciugata la corda e riposti gli scarponi, i ramponi e i pantaloni lunghi nello zaino ci siamo diretti al rifugio Mezzalama velocemente a causa dell'avviso di temporale. Superato anche quest'ultimo rifugio nel quale ci siamo fermati giusto il tempo di riempire le borracce è iniziata una vera e propria corsa contro le nubi che ci venivano incontro. In quel tratto di discesa non c'era un ordine preciso, inizialmente ero davanti io ma ci scambiavamo abbastanza frequentemente perché ognuno prendeva la traiettoria a lui più congeniale.

Arrivati su un sentiero abbastanza largo è iniziato a piovere e pochi secondi dopo a grandinare, ci siamo fermati



Discesa rocce Polluce

per indossare qualcosa di impermeabile e sotto la grandine siamo corsi verso la macchina tagliando i tornanti del sentiero. Dopo circa 20 minuti fortunatamente ha smesso di grandinare e di piovere e arrivati alla macchina abbiamo terminato questo nostro viaggio con una stretta di mano, una birra e molte risate.

Grazie ai compagni di cordata e agli organizzatori che ci hanno prenotato il rifugio.

Alla prossima uscita bagai.

#Memories

Andrea Rusconi

Agosto 2007. Un'operazione veloce, lampo. Una facile salita alpinistica, o così era almeno per lui. Stavo leggendo quando mio zio si presentò con questo progetto: "Prepara lo zaino, stanotte partiamo e saliamo in cima all'Adamello". Ero impanicato, mi aspettavano 1900 metri di dislivello positivi di cui 300 in arrampicata in quota con gli scarponi ai piedi. Oltretutto non ero mai stato così in alto e la mia formazione montanara era fino a quel momento solo di qualche facile 3000 e la cresta GG O.S.A. "Sono minorenni". Pensai. "Vado dalla mamma, probabilmente mi bloccherà". Lei mi guardò un momento, serrò le labbra e contro ogni aspettativa mi rispose "Vai". Costernato dalla risposta, l'ultima speranza era il parere della zia Marta. "Ziaaa, lo zio vuole portarmi...". "Sì, lo so, in cima all'Adamello". "Devo fidarmi?". "Con due come Alberto e Luca puoi salire anche senza guardare".

Ero convinto, entrai in tenda a preparare lo zaino. "La sveglia è alle tre e mezza". Questo significa niente panini freschi; di nuovo sento ancora quella tensione mista a euforia e paura. Rovistai nella cucina del campeggio in cerca di qualche pozione magica per darmi forza durante la salita. Trovai



solo delle bustine di zucchero e nella mia incompetenza agonistica pensai fossero la soluzione migliore in caso di crisi fisica.

Il viaggio era lungo, ci vuole un'ora e mezzo da Temù al punto più alto raggiungibile lungo la Val Malga. Guardai fuori dal finestrino: la strada era una striscia d'asfalto che si inerpica nel bosco di faggi e pini.

Parcheeggiato al ponte del Guad prendemmo la strada sterrata, sorse il sole quando passammo velocemente la malga Premassone. Il cartello indica 2.00 ore al rifugio Gnutti, il Monte Adamello non viene neppure citato. Neppure la sua mole di granito grigio scuro è visibile dal basso. Sopra di noi solo un versante verticale dove la valle sospesa del Miller si getta a capofitto. Per scavalcarla bisogna affrontare le famose Scale del Miller. Una rampa faticosamente estrema ricavata a ridosso della roccia; l'incubo per eccellenza delle ginocchia.

I miei compari spingevano con i polpacci su queste scale con alzate progettate per uomini dai due metri in su. Ansimavo ma le gambe reggevano, in soli 50 minuti eravamo al rifugio Gnutti a 2166 metri. Bevvi un sorso d'acqua di fronte al piccolo edificio dove qualcuno iniziava ad affacciarsi. Stavo leggendo il cartello con indicata la cima a sei ore di distanza quando vidi Luca e Alberto già oltre lo sbarramento artificiale del Lago Miller. Ora toccava un esasperante *Su e giù per la Valcamonica* come fa una vecchia canzone folkloristica. Dovetti procedere con una corsetta lenta per sostenere le loro lunghe falcate sicure. Dalla foga non osservai neppure



pure il laghetto del Miller e il successivo Pantano del Miller: zona paludosa dove confluiscono decine di torrentelli. A circa 2450 metri incominciava il franoso ghiaione, poco più su osservai le mie guide sedersi ad attendermi.

"Mi sono dimenticato di portare l'acqua" Fece stoicamente Alberto.

Ora Luca lo prende a calci, pensai. "Hai fatto bene, così risparmi peso visto che porti la corda". Rispose lo zio. "Tranquillo ne ho io in abbondanza". Concluse con un sorriso istrionico. Rimasi sconvolto, se fossi stato io probabilmente mi avrebbe ricoperto d'insulti.

Il tempo di togliermi lo zaino e di bere un sorso che i due erano già pronti per partire, trangugiai lo zucchero e di lena ripresi il cammino.

"Ora sto portando io la corda ma in discesa visto che sei più giovane la porti tu". Continuava a ripetermi Alberto. Un discorso questo che durò fino in cima. La via alpinistica PD con passi di II – III grado incomincia a 2930 metri. Si tratta prevalentemente di placche che salgono diagonalmente verso destra alternate da pezzi di facili roccette e da una traccia segnata con bolli biancorossi. Il tutto per raggiungere i 3240 metri del passo Adamello che divide il Corno Miller alla Cima di Laghetto.

Non feci in tempo ad arrivare che mio zio mi aspettava con il moschettone in mano pronto ad agganciarmi all'imbraccio. Il fattore velocità non mi fece rendere neppure conto di dove mi



Non erano neppure le dieci di mattina, la cima fu conquistata in sole 4 ore dal parcheggio, quando un normale alpinista ce ne mette 5 dormendo al rifugio. Mangiai mezzo panino prima di scendere a capofitto a valle. La discesa fu effettuata percorrendo a ritroso la via di salita. Poco dopo le 14 ero in campeggio con i piedi immersi in una bacinella d'acqua fredda. Carlone vedendomi mi chiese stupito "Che ci fai

trovavo. L'immensità della vertiginosa montagna era offuscata dalla mia battaglia per guadagnare metro dopo metro (Per maggiori dettagli leggete il mio articolo sul Crociatino 2017, *Successo e insuccesso nell'alpinismo*).

Alberto partì come un felino sulla placca, la corda si tese e io lo inseguii smanettando a quattro zampe come una pantegana goffa. La salita sarebbe stata praticamente tutta in conserva come avrei imparato qualche anno dopo. Le sicurezze: degli strani spuntoni di ferro contorti su loro stessi, dove diligentemente il mio compagno infilava la corda. Quei così verniciati d'arancione erano dopotutto anche dei buoni appigli dove issarmi sulla successiva spaccatura della roccia. Questa via percorsa sarà da lì a poco la futura ferrata Terzulli, su cui ora anche un discreto alpinista come me può salire facilmente.

Giungemmo al passo, dove grazie alle ottime condizioni della neve non dovemmo neppure indossare i ramponi. Puntammo a sinistra dove la punta dell'Adamello fuoriesce dall'immenso Pian del Neve. Una meraviglia sbrillucosa compare filtrata dalle lenti scure degli occhiali. Il più grande ghiacciaio italiano, 1600 ettari di superficie si distendono fin dove l'occhio può guardare.

Parlavamo di continuo, mi tenevano attivo per evitare il mio collasso fisico, ma per fortuna ero in forma pazzesca. Alberto stringeva i denti, Luca era al limite quando io strisciando come una larva sul basamento sommitale suonai la campana in bronzo dell'Adamello. La cima simbolo dell'eroica Guerra Bianca.

"Andrea Rusconi ha compiuto l'impresa." Pensai. Il resto erano miraggi dovuti allo sforzo. Due uomini poco distanti fumavano una sigaretta a 3539 metri.

qui? Non siete mica andati a fare l'Adamello?". "Sì". Risposi. La sua faccia incredula era sufficiente a farmi capire la portata dell'impresa appena compiuta.

Quell'anno era il 2007, il fast go up delle montagne non era ancora nelle corde degli atleti: pochi appassionati folli e i campioni che possedevano una genetica fisica superiore. Le montagne erano poco frequentate, sempre i soliti volti, alle gare di skyrunning erano sempre gli stessi. Non era ancora partita quella moda che ha modificato radicalmente l'immagine della montagna nei primi anni Dieci del nuovo secolo. Penso sia stato un periodo morto per questa attività sportiva, quando dopo che gli alpinisti hanno chiuso l'impossibile negli anni '80 e negli anni '90, il mondo volgeva lo sguardo sul-

le salite Himalayane, teatro spesso di tragedie capaci di attirare l'attenzione mediatica.

Anche qui purtroppo i drammi succesi negli anni Novanta hanno reso la montagna tetra e pericolosa agli occhi di chi la guarda da sotto.

Le piccole Alpi erano lì e basta, quelli che possedevano questa passione erano dei sempliciotti montanari visti spesso come degli sfigatelli dalla società. Poi qualcosa è scattato, la moda ha travolto la società annoiata dal cemento e dai campi ormai insabbiati di calcio, la gente si è messa a correre tra prati e boschi. Hanno guardato in alto e hanno capito che da lassù la mente avrebbe ricominciato a sognare. Improvvisamente la montagna si è scoperta accessibile a tutti, i rifugi pieni, le cime affollate. Ora incontro centinaia di giovani per i sentieri, una volta ero praticamente solo io e pochi amici, se non era per i corsi d'esursionismo della FIE.

Quell'agosto fu per me il giro di boa di una nuova visione, mi vanterò forse ma quel giorno abbiamo iniziato qualcosa di nuovo, di realizzabile. Perché un ragazzino di 17 anni è stato portato a tutta velocità su una montagna non così accessibile a tutti. Gli enfant prodige del nuovo millennio stavano per mostrarsi. Io sono rimasto lì a guardare ed ora a raccontare. Io sinceramente preferisco così.



Crociatino Story

Marco Rusconi

1970 / 1994

“Il Crociatino” nasce come notiziario quadrimestrale del Gruppo Giovanile O.S.A.

Nel secondo numero, l'allora presidente Castelli così si esprimeva su questa novità: *“...ricordo che le nuove leve devono conoscere il passato della loro società. E “Il Crociatino” è nato per questo, è nato per dire le cose come sono state e come stanno.”*

Negli anni settanta trovavano ampio spazio gli articoli riservati alla marcia alpina, lo sport più importante dell'epoca per gli “Osisti”: si pensi addirittura al numero speciale del 1970, interamente dedicato alla vittoria del campionato italiano a pattuglie. Molti erano i pezzi dedicati alle imprese alpinistiche e alle numerose e partecipate gite sciistiche. Lo sci alpino, anche a livello agonistico, era il più praticato all'epoca; fu solo negli anni ottanta che il fondo acquisì popolarità.

Due punti fermi sono arrivati fino ai giorni nostri, direttamente dal 1970: l'ultima pagina, occupata dalla rubrica “Tutto sull'OSA”, e “La parola del presidente”.

Dal 1986 il notiziario divenne semestrale o annuale, secondo le esigenze della Società (o la voglia di scrivere degli osini).

Fu proprio per celebrare il 25° anno di vita che l'edizione del 1994 uscì tutta a colori.

Nel '91 venne inoltre pubblicato un numero speciale, dedicato interamente al 40° anniversario della fondazione della società.



1970

Il primo numero



1988

La prima copertina a colori



1991

Speciale per i 40 anni della società



1994

Il Crociatino n. 25, interamente a colori



LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Me ne stavo comodamente seduto su una poltroncina della nostra bellissima sede, e sfogliavo una delle tante riviste, che la direzione mette a disposizione dei Soci.

Quando all'improvviso il tic tac della macchina da scrivere mi distrasse, allora mi informai che cosa si stava facendo, il giornalino mi risposero all'unisono un gruppo di giovani e signorine.

Ritornai a guardare la rivista, mentre questi giovani insistevano perchè scrivessi anch'io un articolo.

Chiesi come avremmo dovuto chiamare il nostro giornale, e da quelle bocche uscirono un'infinità di nomi, vecchi, moderni, astrusi, insomma nessuno di quei futuri titoli andava bene.

Isolato nell'angolo ove è posta la biblioteca, un giovane, aveva seguito attentamente quell'animata discussione.

Con voce incerta, quasi si vergognasse di parlare, propose che il nostro giornalino avrebbe dovuto intitolarsi « IL CROCIATINO ». Scese un silenzio di tomba, si udiva solo il ronzio dell'impianto di riscaldamento, fu un attimo poi un'ovazione seguita da un'unanime grido di entusiasmo si levò dalle loro bocche, « IL CROCIATINO », questo nome aveva trovato tutti concordi nell'accettarlo!

Rimasi immobile, sprofondato nella poltrona, muto, senza la forza di replicare, i miei occhi erano fissi sulla rivista, il mio sguardo era assente, lontano, ero completamente estraneo a quella atmosfera di giubilo che si era creata.

« IL CROCIATINO », mentre ognuno esprimeva il proprio parere sulla validità di questo nome, il mio pensiero era volato al lontano 1952.

Questa parola di disprezzo, quest'arma in mano ad essere indegni di chiamarsi sportivi era la freccia avvelenata adoperata per schernire tutti coloro che aderivano all'OSA.

E' penoso, carissimi giovani, ripensare a quegli anni, eravamo giovani inesperti, senza il minimo aiuto da parte di nessuno, eravamo addirittura coinvolti in ideologie politiche.

« CROCIATINO » questa freccia destinata alla nostra soppressione, ci ha invece caricati di orgoglio.

Quei giovani inesperti, sotto l'effetto di quella magica forza che li spronava, sono diventati uomini esperti, quei giovani di una volta hanno fatto una grande Società.

Abbiamo alle spalle, diciotto anni di attività, quattrocento iscritti, gente convinta, perchè chi è rimasto nell'OSA nonostante tutto questo, è perchè ha in sè un'ideale fermo.

In questi ultimi anni molti giovani si sono iscritti nell'OSA, un bel numero sono rimasti, altri hanno scelto strade diverse.

Una cosa più che normale, all'OSA rimangono solo coloro che hanno fermezza e carattere, solo quelli che sanno seguire quelle vere direttive sportive, rimangono coloro che hanno ancora quel senso di umiltà che un vero appassionato della montagna deve avere.

Quante volte, giovani vedendovi numerosi mi sono chiesto quanti di voi rimarranno. Chi se n'è andato è testimone di ciò che all'OSA gli hanno insegnato, prima di tutto il massimo rispetto per gli altri, perchè un vero sportivo ama e sostiene qualsiasi attività. Giovani, purtroppo debbo dire che sebbene siamo nel 1970, a Valmadrera esistono ancora mentalità alla pari di vent'anni fa.

« CROCIATINO » questa sprezzante parola è ancora sulla bocca di certe « persone » dico persone, perchè non è nelle mie intenzioni essere polemico con gruppi o società perchè un loro affiliato sbaglia. Molti sbagli sono stati commessi dai Soci dell'OSA, ma chi ha pagato è sempre stata l'intera Società. Purtroppo devo rammentare a queste persone ed anche a qualche dirigente di enti sportivi, che questa non è certamente lealtà.

Giovani di Valmadrera, rivolgo a Voi questo mio pensiero. Voi tanto evoluti, che combattete la vecchia mentalità, voi che contestate tutto, come potete ammettere che ancora oggi ci sia gente che combatte l'OSA con la menzogna, che cerca di declassare l'OSA in qualsiasi posto e in qualsiasi momento.

Esistono ancora genitori che proibiscono ai propri figli di iscriversi nella nostra Società.

Perchè combattere una Società in questo modo? Perchè schermire quei ragazzi che con tanto entusiasmo vorrebbero seguire i loro compagni?

Perchè non si ha il coraggio di dire chi è veramente l'OSA, perchè non si lascia una libera e serena scelta a questi ragazzi?

La risposta a tutti questi perchè è che non si vuole ammettere che l'OSA ha nelle sue file gente che ha scalato tutte le più belle importanti vette delle nostre Alpi, che i suoi atleti sono stati una volta campioni d'Italia, tre volte campioni Lombardi ed inoltre hanno vinto numerose gare di marcia alpina!

Nuova Via dedicata al 25° di Fondazione OSA

Quante volte negli anni passati ci siamo portati sotto questa parete e, come la volpe di Fedro, guardandola, abbiamo trovato un sacco di scuse per desistere dal salire! È marcia e pericolosa, avevamo sentito dire dagli anziani ed in verità alcuni l'avevano già tentata ma senza successo.

È una fredda mattina primaverile ma l'aria che tira tra noi quattro che decidiamo di fare un'ultima ispezione è, al contrario, molto calda.

Mi sembra di tornare indietro di dieci anni, quando con i miei « illustri » compagni che erano dei ragazzini un po' disperati, all'insaputa dei genitori (quante storie abbiamo fatto bere alla nostra gente!), ci recavamo a fare le prime « spedizioni ».

Parlando e ricordando, verso le dieci siamo alla base e tutti siamo d'accordo sul punto di attacco. Gianini (il tecnico del gruppo) fa le ultime raccomandazioni e si incomincia a salire.

Fatti pochi metri la parete ci presenta il suo biglietto: una scarica di sassi passa sulla testa dei miei compagni.

È molto friabile e la roccia, di sedimenti giallastri, sembra attaccata con la « salita ». Al secondo tiro incomincia il bello e, un po' il freddo ed anche perché qui vi è forse il passaggio più delicato della salita, Battista suda sette camicie per superare un tetto sulla sinistra.

Superato l'ostacolo decidiamo di tornare a casa. Un ultimo sguardo dal basso; ognuno dice la sua e si fissa per la domenica l'attacco decisivo.

Arriva domenica ed all'appello manca Gianini perché impegnato « professionali » lo chiamano sulla cresta del Moregolo.

Siamo in tre questa volta e, come si sa, arrampicare in tre è meno spedito ed occorre più tempo; ma abbiamo l'entusiasmo alle stelle.

Mandelli incomincia presto ad invocare qualche santino perché nello slacciare lo zaino gli parte il casco e forse lo troverà in autunno qualche « junghia », avendo il casco il colore del rosso.

Alle otto incominciamo la salita: Battista parte e noi due lo seguiamo.

Arriviamo al punto raggiunto la volta passata e ci accorgiamo subito che vista da vicino, la parte superiore non è tanto facile. Ci accovacciamo sotto un tettino al riparo da eventuali scariche di sassi, e Battista riprende a salire sulla destra. Io e Mandelli ci guardiamo un po' perplessi perché la corda ci esce dalle mani molto lentamente, segno che ci sono delle difficoltà.

Ogni tanto cade qualche sasso e lo seguiamo con lo sguardo fino in fondo ai canaloni.

Finalmente Battista mette un chiodo ma quel « tac, tac » ci suona troppo di marcio. Dopo un po' un altro chiodo e finalmente la corda scorre più velocemente.

Ci recupera e sotto il diedro-canale lo troviamo col morale sotto i tacchi.

« Se è tutto così ci conviene tornare indietro subito! ». A me personalmente a corda doppia, da quella posizione, su quella roccia, non va proprio di scendere e così lo incoraggiamo a salire ancora un po'.

Supera in libera il diedro, pianta un chiodo all'uscita, mette una staffa proprio una decina di metri

sopra le nostre teste e lo vediamo scomparire.

Ora la corda corre veloce nei moschettoni, un « tin tin » argenteo di chiodo sicuro ci mette una gran gioia e Mandelli dimentica per un attimo il casco che è andato a farsi benedire. Raggiungiamo Battista e vediamo che dopo il diedro la roccia si è fatta più sana anche se vi sono ancora dei sassi pericolosi.

Giornata nera per Gianni Mandelli! Una staffa gli è sluggita di mano e, come logico, emette altre invocazioni, non proprio liturgiche. Arrampicare ora si è fatto divertente, ad ogni tiro il nostro capo-cordata mette un paio di passaggi di scuola « valmadresese »: e Valmadresera la vediamo sotto di noi appena sveglia! Sentiamo le campane delle messe e senza guardare l'orologio sappiamo che sono le 9.30 e le 11. È proprio a quest'ora che arriviamo su una ceniglia erbosa. Un tetto tagliato da una valletta la sovrasta e decidiamo di fermarci a fare uno spruzzino. Guardiamo sotto di noi la parete ed il lungo canale che scende al Sasso Nero. Qualche puntino si muove a S. Tomaso.

Pensiamo che sia Sacchi ed a Battista par di vedere il suo cognolino.

Mezzoretta di riposo e poi si riprende. Mandelli fa sicurezza sul bel diedro che ci sta sopra la testa e Battista sparisce di nuovo.

Passano pochi minuti poi le corde incominciano a correre: ci siamo!

L'ultimo tiro è finito e ci ritroviamo ad una cinquantina di metri dalla croce. La Via del Venticinquennale è una realtà!!!

Un ometto ci ha visto sbucare dal vuoto, ci chiede chi siamo: « Siamo quelli dei segnali sui sentieri, quelli di S. Tomaso, siamo dell'O.S.A. ».

Corno Biron: Parete ESE « Via del 25° di Fondazione OSA ». Primi salitori: Gian Battista Crimella, Giancarlo Rusconi, Gianni Mandelli, Disl.: 200 mt., Svilt.: 330 mt., Diff. TD, tempo dei primi salitori ore 4. La via è mancante di alcuni chiodi.

G. Rusconi



I salitori della via del Venticinquennale

1976

1978

RICORDI DI UNA CASALINGA

Guardando il « Crociatino » una nota di nostalgia mi invade.

Ricordo le gite, i ritugi, la gente, gli amici e le montagne belle e silenziose.

Quante risate, quanti ricordi mentre si sale ad una vetta o ad un rifugio! La fatica si fa sentire, ma il cuore è contento, perché pensa che dopo la fatica, là, c'è la meta: e ciò è sufficiente per appagare le membra stanche e affaticate.

Con questo pensiero, avanti con coraggio per minuti, forse anche per ore se la vetta è lontana! Ma quando si arriva la gioia è immensa e il cuore grida: « Ce l'ho fatta! ».

E in quel momento il mio pensiero volava a Dio per le bellezze della natura.

Nel ritorno si è stanchi, ma rilassati, appagati e

contenti per ciò che si è raggiunto.

Alla sera, al rifugio, ognuno racconta la sua, come l'ha vissuta: si parla, si ride, si ricorda, si canta.

Quanti ricordi!...

Belli e spensierati. Nostalgia? Un po', ma non per quello che si è trascorso, ma per ciò cui una donna deve rinunciare facendo certe scelte.

Chissà!... Un domani, quando gli impegni ci lasciano un po' più di tempo, ritorneremo alla montagna.

Forse con un po' di capelli grigi, ma ciò che conta è lo spirito, e a volte quello è l'ultimo che muore e, allora, magari, « faremo la barba » a tanta gioventù!

Mirella Rusconi Dell'Orto

1989

1ª Settimana Ecologica

Quando siamo partiti per la settimana ecologica, fra di noi c'era un certo entusiasmo, ma anche un po' di apprensione: era la prima volta che facevamo una vacanza solo con dei ragazzi e sapevamo di essere investiti di una certa responsabilità, anche se avevamo cercato di fare le cose nel migliore dei modi. La conclusione è stata che abbiamo passato una settimana stupenda. È stata positiva sotto tutti gli aspetti, e anche se in partenza l'abbiamo chiamata settimana ecologica forse perché questo termine è ormai di moda, a settimana conclusa direi che è più giusto chiamarla settimana Escursionistico-Ecologica: in sette giorni abbiamo fatto ben sei escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove tutto è ancora intatto e salvaguardato. Siamo andati al Rifugio Lago Corvo (m. 2456), al Rifugio Campisol (m. 2180) ed al Rifugio Forborda (m. 2210), abbiamo visitato le stupende cascate di Saent e quella del Rigaiolo, oltre alle numerose malghe della zona. Abbiamo visto come in queste vallate sopravviva ancora la vita e la cultura contadina visitando il Museo della civiltà Solandra di Malè ed abbiamo avuto un esempio dell'ingegnosità degli abitanti di queste valli assistendo, con il permesso delle Guardie Forestali del Parco, al funzionamento della Segheria Veneziana, nei pressi di Rabbi, che, come un mulino, utilizza l'acqua come forza motrice per tagliare i larici e gli abeti di cui la Valle è molto ricca. Sempre grazie al gentile intervento del Corpo Forestale, abbiamo potuto assistere alla proiezione di vari filmati riguardanti il Parco Nazionale dello Stelvio. Eravamo, ripeto, in un Parco Nazionale e non poteva quindi mancare la « caecia » fotografica alle numerose specie di animali selvatici che ancora sopravvivono in queste verdi località. Siamo stati anche fortunati, perché ci è capitato di vedere un giovanissimo capriolo che dormiva adagiato tra le foglie: gli siamo sfilati davanti con grande emozione di tutti, ragazzi ed accompagnatori. Oltre ai caprioli, abbiamo « avvistato » molti altri animali, come camosci, marmotte, cervi e varie specie di uccelli: pernici, gazze, picchi, tordi e la maestosa aquila. Se la fauna che dimora in questa vallata è numerosa, la flora non è certamente da meno: le pinete della Val di Rabbi sono qualcosa di eccezionale, soprattutto quella attraversata per salire al Lago Corvo. In tutta la valle si possono osservare le stupende orchidee, tra cui è presente la rara « Clematis », varie qualità di genziane, gli anemoni, il rododendro che in quel periodo cominciava la fioritura, le primule ed altre numerosissime specie. Non si può comunque di-

menticare di parlare della nostra sistemazione durante questa magnifica settimana: eravamo alloggiati in una baita circondata da ampi prati fioriti di ranuncoli, dove il mattino e la sera i caprioli scendevano a brucare l'erba, e l'unico rumore era quello del torrente. Una settimana senza televisione e senza il monotono caos della città: al ritorno ho visto i ragazzi pieni di entusiasmo e devo dire che anche sul volto degli accompagnatori ho notato un'ombra di felicità. Come Presidente li voglio ringraziare: li ho visti impegnarsi con entusiasmo, dialogare con i ragazzi, aiutare in cucina. C'erano anche cinque signore che, oltre a fare le accompagnatrici, si sono impegnate a far da mangiare per 50 persone, cosa che comporta un certo impegno. Tutti mi domandano se il prossimo anno ripeteremo l'esperimento: io lo spero proprio!

Giuseppe Piloni



Val di Rabbi: la salita al Rifugio Lago Corvo

1985

«VIA DELLE GUIDE»

Durante il recente campeggio estivo in Val di Rabbi una ottima impresa è stata realizzata dai nostri rocciatori Giuseppe Rusconi (Biba) e Massimo Anghileri.

Martedì 6 agosto i due hanno ripetuto la celeberrima « Via delle Guide », al Crozzon di Brenta, la salita di Bruno Detassis e Enrico Giordani di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo dell'effettuazione.

Dopo l'uscita dalla parete i due osini sono rimasti bloccati dal cattivo tempo, nel bivacco posto sulla cima, quasi una notte e un giorno. Solo nella tarda serata del 7 agosto hanno potuto rientrare al rifugio ai Bren- tei.

Qui sono stati complimentati da Bruno Detassis in persona, che ha offerto loro due chiodi e una bottiglia di vino con etichetta numerata a ricordo del cinquantenario della sua via.

Per la cronaca, la cordata Rusconi-Anghileri era l'8° che nel 1985 si cimentava con successo sulla « via ».

È nato lo Sci Club OSA

È stato formato lo Sci Club OSA. Qualcuno si chiederà con che scopi è nato: è presto detto. Per prima cosa, per partecipare alla Marcialonga e ai rallies di sci alpinismo è obbligatoria la tessera F.I.S.I. e dovevamo iscriverci perciò ad altri Sci Club. Inoltre si sentiva l'esigenza di fare una scuola da sci da discesa ed è in programma l'organizzazione di gare di sci nordico o di qualche rallies di sci d'alpinismo.

Comunque è nostra intenzione partire in sordina: poi, col tempo, vedremo. Per ora intendiamo partecipare con un buon numero di atleti alla Marcialonga e alle altre gare di gran fondo, ai rallies di sci alpinismo e alle gare FIE di sci nordico e forse di sci alpino.



Osini durante un'uscita di sci alpinismo (Foto G. Piloni)

1986

1992

PRESENTAZIONE "Bivacco Angelo e Beppe" a.m.

Finalmente, dopo molte traversie di carattere burocratico specialmente, e tutte risolte per la grande disponibilità del dott. arch. Piercarlo Suzani e del prof. Antonio Rusconi, sono giunte alla stretta conclusiva le vicissitudini per l'installazione del "Bivacco Angelo e Beppe", l'iniziativa con la quale l'O.S.A. intende ricordare e onorare nel modo più degno la memoria di Angelo Anghileri e Beppe Rusconi, i nostri due giovani soci, immaturamente strappatici da una valanga sul Pizzo Palù il 3 dicembre 1989.

Il bivacco, realizzato dalla LETER di Bormio, un'azienda all'avanguardia nel settore, verrà installato, in territorio italiano, al Passo Confinale, a quota 2628 m., nel comune di Lanzada in Valmalenco. Sono state proprio le guide della Valmalenco, in special modo Elia Negrini, a suggerire tale località essendo essa un punto di passaggio importantissimo per gli alpinisti che intendono tentare l'approccio con il Gruppo del Bernina, ed essendo la stessa sprovvista di una struttura basilare quale quella che verrà posta in opera. Il bivacco consta di un locale monoblocco, assemblato completamente in fabbrica con tecnologie avanzate e componenti per celle a bassissima temperatura e quindi perfettamente isolati contro il freddo, il vento, l'umidità.

Può ospitare 9 persone ed ha le dimensioni di m. 3,5 x 2,5 x 2,6.

Il trasporto sino a Lanzada verrà effettuato in camion e quindi, mediante l'ausilio di un elicottero, il bivacco verrà portato ai 2628 metri del Passo Confinale.

Gli alpinisti osini forniranno la mano d'opera necessaria per i lavori, che saranno diretti da un tecnico della ditta costruttrice.

Essi, tempo permettendo, saranno effettuati alla fine del prossimo mese di luglio, mentre l'inaugurazione della struttura è fissata per domenica 27 settembre. Venerdì 17 luglio intanto, in una serata organizzata presso il salone del Centro Sociale Fatebenefratelli, l'opera è stata presentata all'intera cittadinanza valmalderese insieme al Comitato Promotore. Vi hanno aderito: la Comunità Montana del Lario Orientale; l'Amministrazione Comunale di Valmadrera e di Lanzada, le Guide del CAI e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, le Società Alpinistiche Valmalderesi e, naturalmente l'O.S.A.

Hanno assicurato inoltre la loro presenza molti alpinisti che rappresentano il fior fiore dell'alpinismo valmalderese e lecchese.

A.C.

Domenica 27 Settembre 1992 Inaugurazione Bivacco

Le previsioni del tempo per domenica 27 settembre erano veramente pessime e venerdì sera, in sede, eravamo tutti molto indecisi sul da farsi e quasi rassegnati ad una inaugurazione del Bivacco in sordina. Si decide comunque di trovarci ugualmente domenica mattina alle sei in Piazza Dante. Già il sabato però le previsioni meteo della Svizzera lasciano qualche barlume di speranza.

Domenica mattina mi alzo presto e subito corro a guardare il cielo: vedo, con grande stupore, che è sereno; la mia speranza è che ora si mantenga così limpido almeno fino a mezzogiorno. Alle sei partiamo da Piazza Dante: siamo un lungo serpente di macchine che sale verso Campo Moro, il luogo dove è fissato il ritrivo. Dalle dighe di Campo Moro ci incamminiamo verso il Passo Confinale.

Giunto sopra l'Alpe Gembrè riesco a vedere il Bi-

vacco, dove sono già arrivate numerose persone. Raggiungo anch'io il bivacco dopo circa 30 minuti. Il tempo è ancora splendido e lungo la vallata si vede ancora una lunga fila di gente che sale verso il bivacco.

Siamo veramente in molti, tra amici ed Autorità, saliti fin qui.

Ci sono i Sindaci di Valmadrera, Nicola Perego, e di Lanzada, Dott. Simon Pietro Piccini, il vice sindaco Luigi Dell'Oro e gli assessori Battista Canali e Antonio Rusconi, la Guida Alpina Pedranzini di Bormio, titolare della ditta costruttrice del bivacco; c'è Bruno Brusghini, presidente della scuola sci di Caspoggio che ci porta un graditissimo omaggio: una Madonna scolpita su un sasso di serpentino con una dedica per Angelo e Beppe, da posare all'interno del Bivacco.

NUOVA SALA PRANZO A S. TOMASO

S. Tomaso: il raddoppio della sala ristoro è ormai cosa fatta.

Da parecchi anni a nessuno sfuggiva questa necessità, ma diversi fattori l'avevano fin qui frenata.

Ora, cadute queste pregiudiziali (non certo imputabili all'O.S.A.) ci si è rimboccati le maniche e, per la prossima stagione invernale, sarà funzionante e ci permetterà di ospitare il doppio delle persone attuali.

Come si va delineando sarà una bellissima sala, molto ospitale e piena di luce e quindi, spero, molto gradita a tutti.

Di questo dobbiamo dire grazie alla Comunità Montana, che ci ha concesso lo spazio ed ha contribuito con parecchio materiale ed assistenza; all'architetto

Suzani, per i preziosi consigli e suggerimenti; a Dionigi Canali, per la sua caparbieta e volontà nella realizzazione ed a tutti quelli che di volta in volta hanno dato il loro contributo nelle diverse fasi dei lavori. Dovrei nominarne tanti, ma correrei il rischio di dimenticare qualcuno: mi vorranno quindi certo scusare se non li elenco.

Comunque sono tutti "giovani pensionati", laboriosi e simpatici, che hanno formato sempre una buona e gradevole compagnia, nonostante il lavoro. Certo, ci dovremo convincere che porterà un pochino più di lavoro ad ogni squadra di servizio, specialmente nei mesi invernali, ma penso sarà bene accettarla a tutti, dandoci modo di lavorare senza pestarci i piedi e senza ammassarci, come prima, in uno spazio ristretto.

1992

PER DON GIACOMO COSSA

Mi è stato chiesto di ricordare per tutti il fondatore della nostra Società: Don Giacomo Cossa. È stato un po' presuntuoso da parte mia accettare non avendo vissuto in prima persona questo fatto, ci provo comunque, vogliate scusarmi le dimenticanze e le imprecisioni.

Don Giacomo arriva a Valmadrera nel luglio 1946, ad un anno dalla fine della disastrosa guerra, con una voglia incontenibile di fare tanto bene, in special modo in mezzo ai giovani. Si dedica subito alla parte spirituale e formativa di ragazzi e giovani con le conferenze del martedì sera (che ancora oggi proseguono) e per i più giovani aspiranti di Azione Cattolica e chierichetti una direzione formativa con revisione mensile che non disdegnava offrire con insistenza anche ai giovani più maturi ed adulti. Nel campo sociale molteplici sono state le sue iniziative: la costruzione del nuovo Oratorio, resa necessaria per la mancanza e la ristrettezza in cui ci si trovava e per avere più spazi per le diverse attività che si andavano ad iniziare, l'ampliamento del campo di calcio fatto in economia, con carriere, gerli, picconi, badili e la buona volontà di tutti, grandi e piccoli. Altre attività alle quali andava pian piano ad iniziarci furono il canto, la musica, il teatro: quanta pazienza, condita da qualche "sberlotto"! Per frenare la nostra vivacità ed insegnarci a pronunciare al meglio l'italiano, a noi abituati ad esprimerci in tutto e per tutto col dialetto. La scuola... tutti sappiamo quale era la sua passione e le sue iniziative in questo campo, il suo interessamento per questo settore lo ha accompagnato sin quasi agli ultimi giorni della sua vita, dedicandovi tempo, passione, risorse e preoccupandosi che con la cultura crescesse anche la formazione umana e spirituale di ogni individuo. Non poteva certo mancare in Don Giacomo l'interesse per lo sport, calcio in special modo, ma ricordo anche la pallavolo, quando ancora nessuno sapeva cosa fosse. Ma per noi a Valmadrera c'erano anche le montagne con i suoi sentieri e le sue roccie, e parecchi giovani che cominciavano a frequentarla. Anche lui, nativo della bassa milanese, sito di nebbie perenni, non disdegnava farsi qualche bella sgambata con i suoi ragazzi, scoprendo poi che anche da ragazzo era solito frequentare Piazzatorre in Alta Valle Brembana, dove i nonni, contadini allevatori della bassa, in estate portavano il bestiame al pascolo. Scoprimmo così anche noi subito dal 1947 la famosa Cà Santa in quel di Piazzatorre, dove inizia, passando poi per Piazzolo e Branzi, quell'attività di Casa di Soggiorno, dando la possibilità a grandi e piccoli di ritrarsi nel corpo e nello spirito, attività che condusse

fino al 1991. E qui voglio ricordare un episodio molto commovente.

Don Giacomo ci aveva invitati per uno spettacolino fatto all'aperto sul prato della Casa a chiusura dell'attività della casa di soggiorno. Eravamo saliti a Branzi convinti di trovarvi ancora gli ultimi ospiti ed invece non c'era più nessuno. Affacciandoci al prato dalla strada più in alto abbiamo scorto Don Giacomo che girava per il prato con in una mano il bastone, che sorreggeva il corpo, e nell'altra il rosario, che sorreggeva lo spirito.

Commosi, ci siamo appattati aspettando che finisse le sue preghiere prima di salutarlo: avevamo visto Don Giacomo, l'uomo, giocare a pallone su quel prato con i ragazzi con tanta foga fino oltre i 45 anni, quella sera abbiamo visto il Prete. Tornando a noi dopo queste divagazioni e ritornando alla montagna, in quegli anni in paese si era già mossa qualche iniziativa associativa riguardante l'escursionismo e l'alpinismo, e non fu certo per ripicche che lui pensasse qualcosa al riguardo, ci teneva molto a tenersi vicini i suoi giovani. Nacque così nel 1951 l'Organizzazione Sportiva Alpinisti, ancora oggi portata avanti con tanto spirito giovanile. È sempre lui che nel 1968 ci propone la fusione con un Gruppo Sportivo Femminile, da lui ideato presso l'Oratorio Femminile, la VARS. Accettata la proposta si completò quello che per lui e per noi doveva essere un cambio di generazione.

Don Giacomo ci ha sempre portato nel suo cuore, e, quando partito da Valmadrera per altre parrocchie, nelle poche volte che si aveva l'occasione di incontrarlo, chiedeva con molta discrezione, quasi volesse disturbare, come si andava, che cosa facevamo, quali erano le nuove iniziative. Alle nostre spiegazioni rispondeva "va bene tutto", alzava poi il suo dito ammonitore e diceva "mi raccomando, non tradite mai i valori sui quali siete nati", valori di fede, di carità, di amicizia.

Don Giacomo noi lo dobbiamo ringraziare, come dobbiamo ringraziare tutte quelle persone che con il loro bagaglio di pregi e virtù, ma anche con i loro difetti (siamo tutti uomini), hanno saputo con sacrificio fede e generosità dire sì a Dio non per un proprio interesse ma per gli altri fratelli.

Ci perdoni se involontariamente durante gli anni le abbiamo recato qualche torto: cercheremo in tutti i modi di non dimenticarla e di non dimenticare i suoi insegnamenti. E Lei che ora è nella verità di Dio non ci tralasci il suo sostegno ed una preghiera di Padre. Di nuovo grazie, Don Giacomo, e con la speranza di rivederla la salutiamo.

Giancarlo Ratti

1994

Venticinque anni per "Il Crociatino"

di Giuseppe Piloni

L'O.S.A. già nei suoi primi anni di vita pubblicava periodicamente un notiziario rivolto ai propri soci e simpatizzanti, che però è durato soltanto cinque o sei anni, dopodiché è scomparso. La proposta di tornare a pubblicare un notiziario viene rilanciata nel 1969 dal Gruppo Giovanile, in quegli anni pieno di entusiasmo e di vitalità nel "lanciare" iniziative e manifestazioni. Il Presidente dell'O.S.A. di allora, Modesto Castelli, la appoggia con entusiasmo. Viene scelto un nome, "Il Crociatino", che in quei tempi aveva un significato di sfida; ed anche i primi articoli di Castelli sulla scelta di questo nome creano diverse polemiche. Io ho l'onore di essere il primo responsabile del giornale. Nei primi anni il notiziario è quadrimestrale, in seguito diventa semestrale o annuale, secondo le esigenze della Società o la voglia di scrivere degli ositi. I responsabili che si succedono alla guida del Crociatino, G. Battista Crimella, Roberto Castagna, Giuseppe Valsecchi, G. Luigi Rusconi, lavorano sempre sotto l'attenta regia del Prof. Andrea

Chiarcos, che, specialmente nei primi anni, è stato il vero responsabile di questo notiziario. È difficile per uno come me, che ha sempre lavorato per questo giornale, trovarne i difetti o le mancanze. Abbiamo sempre considerato "Il Crociatino" come un notiziario per i soci, trattando specialmente dell'attività dell'O.S.A., ma ospitando con piacere diversi articoli, soprattutto sui fiori, da parte del compianto Prof. Fornaciari, sostituito ultimamente dagli scritti del Rag. Consonni. Ciò che più conta per noi è di essere riusciti a pubblicare per 25 anni "Il Crociatino" senza dover ricorrere alla pubblicità, e spero che ciò accada anche

per i prossimi anni. Per il futuro si dovrà forse cambiare il formato del giornale, ormai superato e, magari, anche se in questo caso andremo incontro a costi più elevati, stamparlo interamente a colori. Concludo ringraziando tutti i soci che in questi 25 anni hanno collaborato scrivendo articoli per il Crociatino e in modo particolare il Prof. Chiarcos, le varie dattilografe, la Tipografia Commerciale che lo ha sempre stampato, la "Fotocomposizione Lecco" e il sig. Cusini che ne hanno curato la fotocomposizione e la fotolito ed i vari Cappellani succedutisi all'O.S.A. che con i loro articoli hanno arricchito il giornale.

1994



Parola del Presidente
Carissimi soci e amici,
abbiamo concluso un altro anno...

La Cumbre

di Giambattista Villa

Vista la positiva esperienza dell'estate scorsa del trekking nella valle dell'Huiza in Pakistan, anche quest'anno ho deciso di riprovare scegliendo una meta più congeniale alla mia grande passione: l'alpinismo.

Ho così deciso di partire per la Bolivia con l'intenzione di salire l'Ilimani (mt. 6.460) e l'Huayna Potosi (mt. 6.088) utilizzando la formula di "Avventure nel mondo", che garantisce l'organizzazione tecnica per quanto riguarda i mezzi di viaggio e logistici lasciando il resto all'avventura. Così il 5 agosto eccomi all'aeroporto di Linas, pronto per questo nuovo viaggio. Qui ho potuto incontrare i miei compagni: Antonio di Como, Egidio di Bergamo, Alvaro e Marisa di Trento e Mauro di Rovereto. La prima impressione è buona anche perché tutti mi confermano subito la loro intenzione di effettuare le salite e la loro voglia di avventura. Dopo un lungo volo eccoci sbarcati a 4200 mt. di altezza all'aeroporto "El Alto" di La Paz. Prima di atterrare possiamo vedere le due montagne che ci accingiamo a salire. Di comune accordo, decidiamo di dedicare 5 o 6 giorni alla parte turistica del viaggio in modo da avere il tempo di acclimatarci ai 4000 mt. dell'altopiano.

Partiti da La Paz con un fuoristrada raggiungiamo Uyuni, cittadina ai bordi del salar omotimo che attraversiamo per raggiungere l'Isola del Pescado così chiamata perché è a forma di pesce, dove l'unica forma di vita esistente sono gli enormi cactus. Il giorno seguente raggiungiamo la Laguna Colorada definita la nuova meraviglia del mondo. Le acque



Giambattista Villa in vetta all'Ilimani

assumono color rosso di varie gradazioni a seconda delle diverse ore del giorno e alcune specie di fenicotteri pescano nelle sue acque. Qui ci fermiamo a dormire in uno spartano rifugio, mentre la temperatura esterna scende fino a -20°. All'alba ci alziamo per andare a vedere un'altra meraviglia: la Laguna Verde e i geyser de Sol de Manara e poi si ritorna a Uyuni passando dalla Pampa Colorada. Una volta a La Paz ci prepariamo per la vera e propria parte alpinistica del viaggio: la salita dell'Ilimani (sperone ovest della cima sud). Lasciata La Paz in jeep, dopo circa 4 ore di su e giù per passi e valli, raggiungiamo l'Estancia Una dove troviamo cavalli e portatori.

Da lì un lungo traverso ci porta a raggiungere il fondo del vallone solcato dal Rio Negro. Raggiungiamo in salita l'Estancia Pirata e una volta superate le ultime case arriviamo a Puente Rotto dove mettiamo il primo campo (mt. 4.600). Il mattino seguente si sale a prendere la grande morena che separa il ghiacciaio del Condore e quello dell'Ilimani e arriviamo alla piazzola del Nido-des Condore dove piantiamo le tende del secondo campo (mt. 5.470). L'acclimatazione è buona e nessuno di noi presenta disturbi. Il giorno dopo, partendo di buon'ora, percorriamo la cresta nevosa che sale ripida alla soprastante zona seraccata. Superati alcuni ripidi pendii (50° circa) arriviamo alla grande crepaccia terminale e, in poco tempo, raggiungiamo la vetta (mt. 6.460) dopo aver risalito un ripido pendio di ghiaccio. Scattate la foto di rito discendiamo per la stessa via della salita. Trascorriamo la notte a Puente Rotto e il giorno seguente siamo a l'Estancia Una e da qui ripartiamo per La Paz.

Un giorno per riprendere fiato e poi ripartiamo per Zango e da qui, a piedi, al campo base dell'Huayna Potosi (mt. 4.750) per la salita alla montagna dal versante est. Purtroppo, durante la salita troviamo brutto tempo e siamo costretti a fermarci al Campo degli Alfeniani (mt. 5.150). Il giorno successivo raggiungiamo la vetta nonostante il cattivo tempo. In giornata, scendiamo a valle e solo a notte fonda siamo a La Paz contenti di aver raggiunto lo scopo prefissato ed io, forse di più, perché ho avuto una nuova e positiva esperienza con persone che non conoscevo.

Due giorni dopo, attraversando con bus di linea parte della Bolivia, arriviamo a Santa Cruz pronti per ripartire alla volta di Milano.

Cinquant'anni...e non sentirli!

di Davide Dell'Oro

Cinquant'anni, appena trascorsi e festeggiati, sono un traguardo importante per un'associazione. Se ai "25" sei nel pieno del vigore, i "50" rappresentano una bella fetta dell'esistenza e cominciano a tracciare un serio bilancio del passato appena trascorso. Possiamo allora chiederci quali sono i pilastri essenziali per una società come la nostra... in me individuierei almeno cinque:

- la passione per la montagna
- lo stare insieme, in una dimensione comunitaria
- la gratuità del servizio
- il servizio al territorio
- il saper fare "memoria"

Il primo pilastro per un'associazione come la nostra è naturalmente la passione per la montagna: il piacere di salire, di stare immersi nella natura, di godere dei panorami, senza dimenticare la dimensione educativa dello sport. Scriveva infatti Don Luigi: "L'educazione ad accettare i propri limiti, la padronanza di sé per un equilibrio di forze fisiche e morali,

sono tutti atteggiamenti che aiutano l'uomo ad essere se stesso, perché si realizzi come uomo e non solo come sportivo e atleta".

Citando Don Luigi richiamiamo da subito un aspetto importante, la presenza dell'O.S.A. in oratorio, il suo essere nata e voler continuare ad essere un'associazione d'ispirazione cristiana. Il secondo punto, ma non meno importante, è lo stare insieme che è fondamentale per ogni gruppo e associazione, il cui valore non si misura con il numero di quote o corsi organizzati, ma con la qualità dei rapporti umani. Bisogna mettere al centro le persone e non le iniziative; non dobbiamo offrire solo competenze sportive, ma anche qualificare in uno stile di amicizia e fraternità. Chiamare frequenti l'O.S.A. deve sentirsi come a casa propria.

La gratuità, invece, è l'anima stessa del volontariato, è il saper mettersi al servizio di un ideale, e i valori non possiamo misurarli con il portafoglio. Il quarto pilastro consiste invece nel

servizio al territorio. Come gruppo sportivo non organizziamo solo iniziative fini a noi stessi, ma anche aperte agli altri. Pensiamo ad esempio al servizio a S. Tomaso, alla segreteria sulle nostre montagne, ai corsi di sci d'escursionismo... sono un servizio alla comunità. E da considerare anche l'importanza del dialogo con le altre associazioni, per meglio servire il territorio. Il numero considerevole di gruppi è una ricchezza per Valmadeda, segno di sensibilità e voglia di darsi da fare; ma rischiano di costituire pietre d'inciampo se al posto di dialogare fra loro, si mettono in competizione. Va invece coltivato uno stile di collaborazione con le istituzioni e con le altre associazioni.

L'ultimo pilastro è il saper fare memoria, non dimenticare quelli che ci hanno preceduti, il loro esempio, il loro seguire con umiltà una causa che anche noi oggi serviamo. Non dimenticare che ci ha preceduti significa anche non dimenticare le origini e i valori per cui la società è nata.



Alcuna fotografica O.S.A.

Ritorno al Sinai

di Giambattista Crimella

Dopo vent'anni dalla mia prima esperienza alpinistica extraeuropea, ho pensato di tornare a visitare questi luoghi biblici e arrampicare sulle pareti di queste celebrate montagne desertiche. Ma mai come quest'anno un anniversario di questo genere rivestiva, personalmente, una così tale rilevanza.

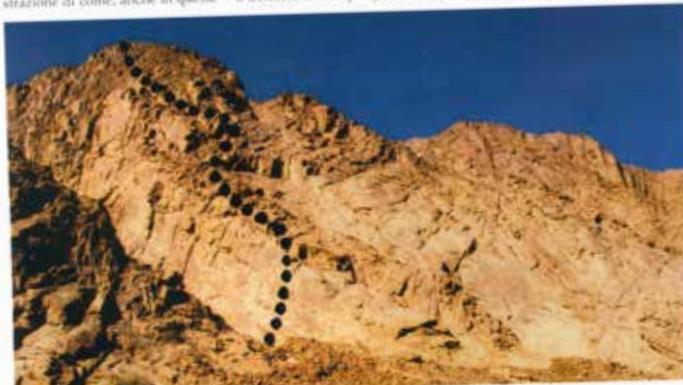
In compagnia di altri nove amici siamo partiti ai primi di aprile 2004 e ci siamo fermati per una settimana godendo del caldo sole e delle divertenti arrampicate lungo le verticali pareti di questa incomparabile terra. Per la verità in Sinai ero già tornato a più riprese in altri anni, ma quest'anno, pensato un ventennio tutto mi sarebbe sembrato ancora più affascinante. E naturalmente, in Sinai, presso il Monastero di S. Caterina, molto è cambiato; i servizi di trasporto, con l'arrivo aereo a Sharm El Sheikh e il successivo "passaggio" organizzato verso la zona montuosa del Sinai, risultano essere molto più agevoli e comodi. Presso il Monastero poi, attualmente, si può trovare alloggio e pensioni a costi economici a dimostrazione di come, anche in queste

zone, il turismo sia ormai da tempo un fenomeno di massa.

Abbiamo arrampicato per cinque giorni aprendo nuovi itinerari su pareti diverse ma con lo stesso spirito di vent'anni fa, godendo del caldo sole egiziano e divertendoci come non mai sullo stupendo granito di cui sono composte queste montagne. L'ultimo giorno poi, prima di tornare verso il mare di Sharm e girarsi in Italia, anche noi siamo saliti, come tradizione di cui si parla da questa suggestiva cima lo splendore e la maestosità del sorgere del sole. La presenza, in cima, di alcuni "rospi" ortodossi in pellegrinaggio dall'Ucraina ha reso ancora di più questo momento indimenticabile. Niente di tutto questo però ci ha tolto il pensiero di aver perso, il giorno di S. Stefano 2003, due amici che prematuramente hanno lasciato per sempre la loro vita sulle nevi di Livigno; Dario Longhi e William Viola, due ragazzi amanti della montagna e delle arrampicate, due ragazzi figli di amici anch'essi da sempre abituali frequentatori dell'ambiente alpino. E per questo il dolore è ancora più grande e per

questo saremo sempre vicini a chi hanno lasciato. Ed è per questo che abbiamo voluto unanimemente dedicare a questi amici un'incisione sulla parete del S. Caterina, a perenne ricordo del loro amore per le montagne. Su queste bibliche cime siamo felici di aver lasciato un segno in loro memoria ma soprattutto quel giorno li abbiamo sentiti vicini, abbiamo arrampicato insieme e in vetta abbiamo idealmente gioito con loro. Grazie Dario, grazie William, la vostra grande dedizione per la Società sia di esempio per tutti i giovani e il vostro amore per la montagna nostra sempre con noi. Non vi dimenticheremo mai.

PARTECIPANTI:
G. Battista Crimella
Paolo Crimella
Enrico Benetta
Marco Colnago
Julia Julia
Giorgio De Capitani
Marco Arrigoni
Fabio Fusetti
Gianfranco De Bertoli
Mauro Sessana



La nuova via tracciata alla memoria di Dario e William

50ª Coppa Lucio Pietro Vassena. Un mito?

Pietro Villa

Milioni di anni! È da cinquant'anni che organizziamo questa gara, ma immagino la prima edizione! A quel tempo ero un bambino piccolo e non ho ricordi ben vivi ma posso immaginare l'entusiasmo: l'Italia era appena uscita dalla seconda guerra mondiale, c'era molto molto duro, di uscite da un periodo di scarsità, di buoni economici allora si era fatta fiducia nel futuro.

Rivisto, dalle foto che immortalano quelle prime edizioni della Lucio Vassena, i primi sciisti, molti ragazzi allora che ora sono nonni, molti purtroppo già scomparsi. Cinquant'anni sono un periodo molto lungo se guardiamo con gli occhi veloci dei nostri tempi. Penso ai ricordi di chi "c'era" alla segreteria del percorso: parlavano tutti assieme e con l'aiuto di un'auto ben caricata facevano l'itinerario gara stando in giro molte ore. I mezzi non erano molti e la vita più semplice.

Adesso ci organizziamo in diverse squadre e con l'aiuto di macchine o del pulmino ci portiamo il materiale sin dove possibile. In questi lapsus di tempo si sono succeduti centinaia di atleti che si sono orientati sui nostri monti. L'abbinamento è cambiato, la preparazione atletica e tec-

nica anche, ma una cosa è rimasta sempre la stessa: una sorta di tenerezza e rispetto che prendono al via, perché il rispetto, le montagne di Valmadeda non sono facili, non si riesce a riposare nemmeno nelle discese.

Rispetto è anche che noi, come organizzatori, non siamo certo "teneri" e forse non ci siamo evoluti rimanendo incolati a 50 anni fa, il ragionamento è semplice e forse a qualcuno potrà sembrare: in una gara di regolarità in montagna si deve anche fare fatica!

Coi tempi, questo appuntamento per gli atleti è diventato una specie di piccolo mito e noi siamo un po' prigionieri della cosa ad ogni anno sorgono interminabili discussioni sulla scelta della gara: si lotta sempre per scegliere un percorso con delle medie che diano onore al "mito" ma bilanciando, dall'altra parte, una mentalità quasi unanime nel mondo delle marce che vuole delle gare molto tecniche e accessibili a quasi tutti gli atleti di questo particolare sport di nicchia. 30 Maggio 2010. Di notte è piovuto, sulle salite non ci saranno molti problemi a parte l'ultimo tratto verso la croce del Belvedere, le discese daranno sicuramente qualche difficoltà, l'orografia delle nostre

montagne è così, non vi sono discese facili ma quasi tutte su sassi duri, bagnati diventano molto insidiosi.

Il ritrovo all'oratorio è sempre un po' caotico, fortunatamente o sfortunatamente, dipende dai punti di vista! Siamo sempre in tanti a dare una mano e questo spiega perché da 50 anni siamo un mito!

Coordinare così tante persone in poco tempo non è facile, nonostante la pianificazione preliminare, c'è sempre qualcosa di casuale che, all'ultimo istante, si risolve nella "macchina" organizzativa: qualcuno ad esempio che aveva dato il suo impegno e poi, per i più svariati motivi non si presenta all'appello e in breve tempo e con l'acqua si deve trovare una soluzione alternativa! Finalmente parto e vado a controllare se il primo settore è a posto, mi spavento un po' quando vedo qualche bivio non presidiato e qualche segnalazione non ottimale, ma le vie del Signore sono infinite e qualche anima buona provvede a sistemare tutto in maniera ottimale!

Il lavoro per organizzare una gara di regolarità è molto pesante e inizia molti mesi prima della partenza.

I premi da raccogliere, gli inviti... la misurazione, i rifornimenti, i soccorsi! Basta un piccolo errore od una distrazione per mandare a poco tutto. Nonostante la nostra esperienza non dobbiamo mai abbassare la guardia e dare nulla per scontato! Il primo settore arriva in zona Tribbia, da qui inizia una salita impegnativa che porta sul sentiero "Lucio Vassena", si aprono due quai vi sarà molta selezione. Quest'anno la gara è valida come prova di campionato italiano e patagonia. Il regolamento Fie vuole che la classifica sia unica, comprendendo quindi atleti che gareggiano tutto l'anno in due diverse categorie: open e master.

Si possono dare medie differenti, ma se la differenza è molta, si avrebbe una classifica "fabata" un po' come se in una gara motociclistica si mettessero assieme le classi 125 con la 500.

Così scegliamo un compromesso, abbastanza un po' le medie che avremmo dato ai master e aliamo qualcosa per gli open.



I vincitori durante la premiazione

La prima Valma Street Block... e che prima!!!

2015

Luca Bivio

Prima di raccontarvi le mie esperienze in questa gara, voglio fare un complimento al gruppo crociatino che ci hanno creato fin dall'inizio una bella gara! Quando ho visto la notizia mi sono detto: "questo è un giorno importante!". Nonostante le condizioni che si è creata una gara con una durata che non è mai stata così lunga, è stato un'ottima occasione per tutti noi. Ci sono stati molti problemi, ma ci sono stati anche molti successi. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara.



Questo evento, che cambia il contesto, viene si nasce dalla mia amata zona di casa. Con i miei amici, con i miei amici, con i miei amici. Con i miei amici, con i miei amici, con i miei amici. Con i miei amici, con i miei amici, con i miei amici. Con i miei amici, con i miei amici, con i miei amici.

per i ragazzi. Il tutto si è concluso con la gara di Valma Street Block. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara.



2016

Le osiadi 2016

Marco Rusconi

Prima, 14 agosto 2016. In un momento particolare della mia vita, ho deciso di dedicarmi al mondo del parkour. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara.



La classifica aggiornata da il via alla gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara. Ho fatto un'ottima gara, ma ho anche fatto un'ottima gara.

Pos.	Nome	Punti	1° prova	2° prova	3° prova	4° prova	5° prova	6° prova	7° prova	8° prova
1	GIUSEPPE PILONI	442,00	30,00	30,00	30,00	30,00	30,00	30,00	30,00	30,00
2	ROBERTO CASTAGNA	432,00	28,00	28,00	28,00	28,00	28,00	28,00	28,00	28,00
3	GIUSEPPE VALSECCHI	422,00	26,00	26,00	26,00	26,00	26,00	26,00	26,00	26,00

Tante le persone che in questi cinquant'anni si sono dedicate alle varie uscite del Crociatino, un ringraziamento ai responsabili che si sono alternati in questi anni: Piloni Giuseppe, Roberto Castagna, G.Battista Crimella, Giuseppe Valsecchi, Gianluigi Rusconi, Domenico Rusconi, Luca Dell'Oro, Pietro Villa, Luca Longhi, Dennis Redolfi, Silvia Butti, Alessia Rusconi, Cristina Valsecchi. Grazie anche a chi ha collaborato facendo parte per uno o più anni del gruppo di redazione: Giovanna Bonacina, Maurizio Butti, Gianluca Castagna, Andrea Chiarcos, Giovanna Corti, Davide Dell'Oro, Ferdinando Dell'Oro, Marco Dell'Oro, Mattia Dell'Oro, Natale Fanchini, Marco Magni, Michele Magni, Roberta Piloni, Lorenzo Renna, Matteo Riva, Andrea Rusconi, Marco Rusconi, Antonio Sacchi, Marco Sacchi, Matteo Sacchi, Paolo Villa. Oltre a loro, molti altri soci hanno contribuito occasionalmente, con un articolo o delle foto, alla stesura del nostro notiziario. Anche a loro va la nostra riconoscenza come pezzi del puzzle di questi 50 anni. Di seguito le parole scritte da uno dei responsabili storici

Nel 1970 la pattuglia C (Anghileri, Piloni, Stefanoni) dell'Osa vince il secondo titolo italiano di marcia alpina di regolarità e la società pubblica quattro fogli in edizione speciale per celebrare questo evento. È da qui che nasce l'idea di realizzare un notiziario dell'Osa, anche se qualche anno prima c'era già stata una pubblicazione poi sospesa. Per quanto riguarda il nome, dopo varie discussioni è stato scelto "Il Crociatino" e più d'uno in questi anni si è chiesto come mai. L'Osa, come tutti sanno, è nata all'oratorio, fondata da don Giacomo Cossa e dagli altri fondatori che provenivano anch'essi da ambienti vicini alla chiesa: a quei tempi i soci dell'Osa venivano chiamati con disprezzo "crociatini" così il nome è stato rilanciato con orgoglio sulla copertina del nuovo notiziario! Nei primi anni il Crociatino usciva trimestralmente in bianco e nero,

senza pubblicità, ed era improntato sull'attività sociale. Il problema era chi avrebbe scritto gli articoli: negli anni '70 erano pochi i laureati, ma fortunatamente per correggere c'era il prof. Andrea Chiarcos, che insegnava italiano al Badoni ed era il nostro punto di riferimento. Dall'uscita trimestrale siamo poi passati al numero unico a colori, ed il livello della scolarizzazione è aumentato. Nei primi anni si aspettava l'uscita del Crociatino per leggere gli articoli del presidente Modesto Castelli, un trascinatore: per noi giovani di allora era il punto di riferimento ed i suoi articoli erano sempre abbastanza polemici. Non aveva peli sulla lingua e qualche volta nascevano delle discussioni con le altre società valmadresesi. Personalmente in questi anni ho sempre seguito il Crociatino, come responsabile o presidente. Devo dire che è stata dura, per

due mesi bisognava rincorrere le persone per far scrivere gli articoli che non arrivavano, andare in fotocomposizione in tipografia ecc. Per circa quarant'anni la stampa è stata affidata alla Tipografia Commerciale. Ad oggi possiamo dire che è stato un successo, poiché se l'OSA lo pubblica ancora dopo 50 anni, vuol dire che ha sempre tenuto al suo "giornalino". Ora è diverso, c'è una laureata come responsabile che gestisce gli articoli ed una grafica che lavora in tipografia, c'è meno da "tribolare" anche se c'è sempre il problema degli articoli che tardano ad arrivare. È ancora valida la parola "Crociatino" come titolo del giornale? I tempi sono cambiati, la cortina di ferro non c'è più, molti soci provengono da fuori paese, i rapporti con le società sono diversi...

G. Piloni

“RESTART”

Domenico Rusconi

Dopo un inizio di primavera che ci ha visto bloccati nelle nostre abitazioni per causa della pandemia in atto, la voglia di riprendere a fare qualche attività è elevata, ma la raccomandazione di non fare assembramenti è un vincolo che ci impedisce di stendere una programmazione di tutte le attività che generalmente si organizzano.

Il nostro ristoro a S.Tomaso è chiuso da fine Febbraio, idem per la frequentazione della sede, l'attività già programmata per il 52° Corso di Escursionismo Giovanile è stata annullata, così come anche il D&W ed il Trofeo Ratti.

Personalmente (ma non sono il solo), sono in crisi, questa situazione di stallo e di incertezza diffusa mi logorano, sono frastornato, si vorrebbe fare... ma non si può! Verso Maggio i primi allentamenti degli innumerevoli dpcm emanati.



Ok. Si riparte a fare qualcosa, un'oliata agli ingranaggi da tempo inattivi, qualche telefonata per confrontarci sulle

priorità, che sono ahimè tante, ma non tutte realizzabili.

Così, di ritorno dalla prima uscita al Monte Rai dopo il lockdown, l'occhio si sofferma sulle condizioni del "Funtanin del Toff": non scende più una goccia d'acqua dai tubi ormai deteriorati dall'usura del tempo.

Un flash mi riporta indietro di almeno una quarantina d'anni, quando ancora adolescente e membro del Gruppo Giovanile OSA, per qualche domenica in qualità di "bocia" ho gioiosa-



Il fontanino prima e dopo il restauro



mente prestato le braccia alla realizzazione dell'attuale fontanino.

Propongo a Stefano, già al corrente della situazione di degrado, di intervenire per ripristinare e migliorare l'uscita dell'acqua dalle due bocche che caratterizzano il "Toff".

Parallelamente, anche le imposte del ristoro di S.Tomaso hanno bisogno di una rinfrescata. Si decide, per non andare in "supernumerary", di formare due squadre di intervento con interscambiabilità. A S.Tomaso si fa riferimento a Rodolfo, al fontanino a Stefano.

Verso la metà di Maggio si aprono i due fronti di lavoro che termineranno a fine Giugno. Soddisfatto del lavoro fatto e soprattutto per esserci messi in moto!

Sentieri digitali. Il progetto... eppur si muove

Marco Magni

Ci sono immagini che rendono più di qualsiasi discorso. Se poi te le invia sul cellulare un socio e amico che gira sui monti tranquillamente per i fatti suoi, ti fa anche piacere pensare che si sia ricordato di te. Un cartello dei Sentieri digitali sommerso quasi dalla neve è la perfetta immagine per questo ormai quinto anno del progetto. Nonostante il blocco quasi completo delle attività sociali e sportive, in mezzo a una specie di bufera, il nostro progetto non è rimasto fermo.

In un angolo della sede Osa c'è una scatola piena dei volantini stampati e distribuiti a singhiozzo, purtroppo, che riporta una guida ai primi tre Sentieri digitali. È stata la nostra presidente a chiederci di rilanciare l'informazione sui sentieri valmadreresi con un semplice pieghevole: una mappa e una

sintetica scheda di informazioni per i sentieri di S. Tomaso, di Pianezzo e Preguda. Niente di speciale, ma un lavoro dignitoso e soprattutto utile.

Lo abbiamo distribuito anche con gli auguri di Natale a Malgrate e a Lecco, oltre che a Valmadrera; si perché ce l'abbiamo fatta anche con la tradizionale operazione di bilancio di fine anno. Nessun panettone quest'anno, ma prenotazioni solo online di composte al rabarbaro e miele. Abbiamo superato la previsione di almeno 200 prodotti da consegnare, con relativo guadagno per il progetto ma anche per i produttori locali che abbiamo voluto sostenere puntando sui loro prodotti anziché su altri dolci. Persone in sintonia con il progetto che punta sul territorio: infatti hanno scelto di lavorare a stretto contatto con la



terra, recuperando anche la coltivazione di prodotti locali.

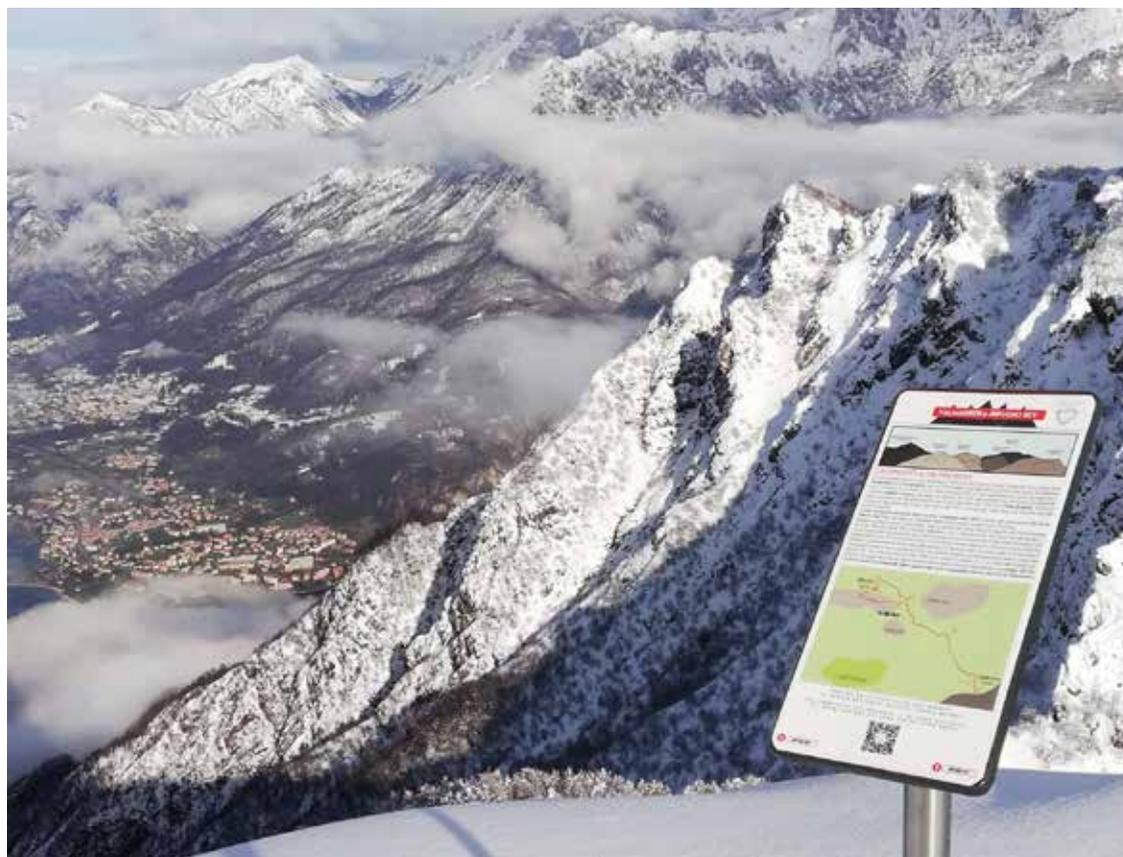
Ma il cuore del progetto è stato senz'altro il laboratorio svoltosi nei mesi di settembre e ottobre al Centro professionale Aldo Moro; sei giovani hanno potuto seguire un corso di formazione alla comunicazione e alla realizzazione dei contenuti digitali che quest'anno puntano verso Malgrate. Sarà presto collocata una mappa simile a quella realizzata a Valmadrera, con soprattutto informazioni sui punti d'interesse paesaggistico, culturale, artistico e religioso del paese nostro vicino.

Il progetto è stato sostenuto dall'Amministrazione comunale di Malgrate e dovrà essere completato quest'anno. Un'occasione di visibilità ulteriore per la nostra società. Il modello dei cartelli digitali sta suscitando interesse e anche altre associazioni escursionistiche si sono rivolte a noi per avere indicazioni e suggerimenti utili.

Speriamo che cresca la voglia di salire sulle nostre montagne, accompagnandola con cartelli e siti, ma anche con iniziative originali e altre proposte, magari differenziate per età con uno sguardo privilegiato ai ragazzi e alle famiglie.

p.s. Ben venga anche la foto scattata dal Corno centrale con un cartello che guarda a un cielo sereno in un bel paesaggio.

Foto by Gigi Rusconi



Notizie Flash

La pandemia da Coronavirus ha bloccato quasi tutte le attività e gli eventi del 2020, cominciando dall'**assemblea annuale** che avrebbe dovuto svolgersi il 25 febbraio. Si rimanda in attesa di poterci riunire non appena le condizioni lo consentano.

Segue il lockdown generale, non è possibile uscire di casa, per molti neanche andare al lavoro. Il **Consiglio direttivo** si riunisce...via Whatsapp. Si annulla il corso di escursionismo. Si decide per la sospensione del Trofeo Dario e Willy e si sceglie di fare una donazione alla Fondazione Comunitaria del lecchese per l'Emergenza Coronavirus. Molti atleti, che avevano già versato la loro quota di iscrizione, aderiscono alla nostra proposta e ci chiedono di versare il loro contributo per la causa. Anche alcuni sponsor seguono il nostro esempio. Insieme si riescono a devolvere in beneficenza più di 3800 euro.

Cominciano le "sedute" su Zoom, i consiglieri si rivedono in videoconferenza. A luglio il passaggio oltre la fase 2 consente di rivedersi in presenza, rigorosamente all'aperto, distanziati con mascherina, nel cortile del Centro Giovanile. C'è il tempo per due consigli direttivi in cui le speranze di riprendere le attività permettono di pianificare la riapertura del **ristoro a S.Tomaso**, chiuso continuativamente da inizio marzo. Con l'ultima domenica di agosto riaprono i battenti: il servizio è esclusivamente all'esterno, la strut-

tura adattata ai protocolli di sicurezza. Riapre anche la sede con ingressi contingentati. C'è spazio per il sociale di corsa anche se "rivisitato".

Si riprogramma l'assemblea annuale per il 30 ottobre, ma la seconda ondata costringe nuovamente a sospendere. Anche il ristoro di S.Tomaso chiude di nuovo e con novembre si archiviano anche le altre tradizionali attività di fine anno: pranzo sociale, scambio degli

auguri, trippa di Natale.

Anche i programmi per il 2021 devono essere rivisti. La normativa di emergenza prevede che, qualora non sia possibile effettuare il **rinnovo delle cariche** in forma telematica, rispettando criteri di trasparenza e tracciabilità e allo stesso tempo segretezza del voto, è consentito il rinvio delle elezioni degli organi direttivi a data da destinarsi.

OSIADI 2020

Nel 2020 si sarebbe dovuta svolgere la terza edizione delle Osiadi, ma come ben sappiamo si sono disputate solo due gare sociali (sci nordico e corsa in montagna). Così, come successo per le Olimpiadi di Tokyo, sono state anch'esse rinviate. Data la situazione pandemica non ancora risolta e le conseguenti limitazioni agli spostamenti, al momento risulta difficile ipotizzare una completa riuscita di tutti i campionati sociali del 2021 (in special modo le gare sciistiche). Seguiranno quindi aggiornamenti nel corso dell'anno in merito allo svolgimento delle singole prove e delle eventuali Osiadi. Nel frattempo non smettete di allenarvi!



Serata 50esimo Via del Fratello

Si è svolta il 27 settembre scorso la serata del cinquantesimo anniversario dall'apertura della Via del Fratello sul Pizzo Badile. Inizialmente prevista all'aperto, si è svolta in sala auditorium: causa norme Covid una cinquantina di persone non vi hanno potuto partecipare, e la serata "di recupero" prevista purtroppo non è più stata organizzata.

Ha aperto l'evento Giorgio Spreafico, che ha ricordato gli avvenimenti più importanti di quel 1970, tra cui l'ascesa invernale dei fratelli Rusconi in memoria del fratello Carlo. A seguire il saluto del sindaco Antonio Rusconi e per concludere i filmati, da quelli storici del fratello Carlo, all'ascesa del Badile, impreziositi dagli interventi di Carlo Duchini, Gianni Magistris e di un visibilmente commosso Gianni Rusconi.



Soci cinquantennali e venticinquennali

Quest'anno è andata così... Purtroppo non vi abbiamo potuto omaggiare durante la cena sociale come i vostri 50 e 25 anni di appartenenza meritavano. Lo faremo il prossimo anno!

Un Grazie a Assunta Maggi, Ambrogio Longhi, Rita Anghileri e Giorgio Castelli, per una storia che dura da cinquant'anni.

La riconoscenza va anche ai soci venticinquennali: Bonacina Dario, Brambilla Raoul, Butti Clara, Butti Silvia, Butti Teodoro, Corti Lory, De Cian Ombretta, Ferretti Galeazzo, Medici Paolo, Milani Giovanni, Moltrasio Giuseppe, Rusconi Michele, Rusconi Riccardo, Stefanoni Pasquale, Vassena Davide, Villa Alessandro, Vitali Elena e Vitali Mario.

Domenico Rusconi



Un amico ci ha lasciato!

Giovanna e Rodolfo

Il 21 Aprile 2020 **Andrea Chiarcos**, per parecchi anni socio OSA, professore di lettere, insegnante alle scuole medie di Valmadrera e per tanti anni all'istituto Badoni dove ebbe la carica di vicepresidente, ci ha lasciati per raggiungere la vetta più alta della vita e riabbracciare la sua amata Romana. Appassionato di montagna, Andrea si avvicinò all'OSA collaborando alla realizzazione del 1° Corso di Escursionismo che portò avanti per diversi anni come direttore organizzativo, con tanta passione, impegno, serietà e competenza. Molti ragazzi, ormai uomini, ricorderanno le sue lezioni (quasi come segno premonitore) sul rispetto dell'ambiente, della natura, fauna e flora; sapeva intrattenere i ragazzi con parole semplici e chiare per argomenti di grande interesse. In un suo scritto diceva: "Il Corso d'Escursionismo deve essere scuola di buoni, utili e pratici accorgimenti per affrontare la montagna con un cosciente livello escursionistico inculcando nei ragazzi l'amore ed il rispetto per la montagna ed il suo paesaggio". Nel segno del grande

amore che aveva verso la natura, fu ideatore e direttore del Gruppo Antincendio in un periodo in cui si arrivava a raggiungere anche un numero di sedici interventi in un anno per gli incendi che provocavano gravi danni ai nostri monti.

Membro e responsabile della redazione del Crociatino, continuava la sua opera di insegnante anche nel tempo libero con la correzione di tutti gli arti-

coli che andavano in stampa.

Sempre presente con la famiglia alle iniziative sociali: marcia di regolarità, servizi a S.Tomaso, partecipò coi figli ai primi corsi di sci di fondo, ai campeggi estivi, dove Romana era sempre pronta a dare un grande aiuto.

Ciao Andrea, resterai nel cuore di tutti noi che ti abbiamo conosciuto come uomo di grandi doti umane, esempio di umiltà e disponibilità.



Un ricordo per Robert Canali

Una dedica al nostro caro Bobby, che nel corso della vita ci ha lasciato un bellissimo ricordo di come una società sportiva può unire anche nella vita.

Il suo sorriso e le sue battute, sono sempre nei nostri ricordi e il suo spirito nei nostri cuori. Sei stato e sarai sempre il mio più grande amico.

Luciano



Cammino Piergiorgio Frassati

Sandra e Marco

Era un po' di tempo che ripetevano insistentemente che mi sarebbe piaciuto fare un cammino a piedi di qualche giorno. Marco, mio marito, a metà luglio mi propone un cammino di tre giorni sul sentiero Frassati della regione Trentino che parte da Arco ed arriva al Santuario di S. Romedio. Per conoscenza in ogni regione d'Italia si trova un sentiero dedicato a Piergiorgio Frassati, Santo socio dell'Azione Cattolica, ma anche alpinista e amante della montagna, che il fondatore don Giacomo indicò anche come protettore dell'O.S.A.

Però sono un po' titubante perché tra il dire e il fare c'è parecchia differenza. Marco ha già stampato il percorso, dobbiamo solo prenotare le notti. Voglio vedere e studiare il percorso, partire senza controllare non è da me. Dopo averlo analizzato e studiato nel dettaglio, ho detto: "Partiamo!!"

Domenica 19 luglio ci fermiamo a Trento per una visita alla città e al Castello del Buonconsiglio. Alloggiamo a Mezzocorona. Abbiamo il tempo per vedere dove parcheggiare la macchina il giorno dopo e l'inizio del sentiero.

Lunedì 20 luglio lasciamo la macchina al parcheggio e iniziamo il cammino. Io ho un po' di batticuore, troveremo il sentiero? Andrà tutto liscio? Partiamo: il sentiero è ripido dobbiamo raggiungere il passo. Ci fermiamo in un punto panoramico, possiamo spingere lo sguardo fino quasi ad Andalo. Raggiunto il colle, la valle del versante opposto, la Val di Non, è un'estensione di meleti. Osserviamo il bellissimo panorama; più lontano una catena di montagne. Scendiamo su una mulattiera, il sentiero per fortuna è ben segnalato. Raggiungiamo Vigo di Ton dove abbiamo prenotato in un agriturismo. La proprietaria ci prepara un'abbondante cena.

Martedì 21 luglio partiamo presto perché il percorso è lungo. Ci incamminiamo nei meleti e raggiungiamo il Castello di Thun. Troviamo un altro cammino: S. Jacopo di Anaunia che

incroceremo più volte. Percorriamo per 4 ore una mulattiera, prima in un bellissimo bosco, poi purtroppo sotto il sole cocente. Siamo a Vervò, ci fiondiamo in un minimarket a comprare bibite fresche. Decidiamo di prendere il bus per evitare alcuni km di strada asfaltata. Il bus ci lascia ad un bivio verso il Castel Bregher, inizia a piovigginare e mancano ancora alcuni km. Le colline circostanti sono completamente ricoperte da meleti, sono infiniti. Raggiungiamo nel pomeriggio Coredò dove abbiamo prenotato in un agriturismo molto carino e raffinato.

Mercoledì 22 luglio partiti presto percorriamo il "Viale dei Sogni", sentiero didattico che segue un vecchio canale irriguo. Raggiungiamo i laghi di Tavon e Coredò per poi inoltrarci nel bosco di latifoglie per raggiungere il santuario di San Romedio, il nostro punto di arrivo. Finalmente si vede un po' di gente, infatti, durante il percorso abbiamo trovato solamente 3 persone. Qui ci congratuliamo a vicenda, foto ricordo, visita al Santuario e avvistamento dell'orso nell'area protetta. Consigliamo la visita a questo santuario che risale all'anno Mille ed è posizionato su una rupe calcarea alta oltre 70 metri

immersa in una splendida conca naturale. Diciamo una preghiera, ringraziamo affidandoci al Santo per il ritorno.

Il sentiero del ritorno scavato nella parete rocciosa è molto suggestivo. Arrivati a Sanzeno prendiamo il bus e poi il treno per ripercorrere i circa 40 km che abbiamo fatto in 3 giorni. Scendiamo dal treno a Masi di Vigo. Ora abbiamo un grosso problema: non c'è un sentiero per raggiungere la macchina e ci mancano ancora 3 km. Dobbiamo percorrere la strada statale cercando di stare più vicini al guardrail. Sono stati i km più pericolosi percorsi dell'intera avventura. Raggiungiamo sani e salvi la macchina, ci abbracciamo e ci liberiamo finalmente dello zaino.

Ogni km, ogni sosta, ogni paese sarebbero da raccontare; il bello del cammino è che fai incontri ravvicinati, scopri tanti angoli di storia, di fede, di arte. Anche il paesino più piccolo, semiabbandonato, ci ha comunque offerto una visita guidata personalizzata della chiesa parrocchiale. Il turista qui è senz'altro trattato bene. È stata una bellissima esperienza, da ripetere su un altro percorso magari con qualche giorno in più ed in compagnia.



A piedi da Piazza Maggiore a Piazza della Signoria

Gigi e Gigia

Come tutti sappiamo, questo 2020 è stato un anno particolare. Abbiamo dunque rinunciato a Santiago lungo il Cammino Del Nord che avevamo programmato, e abbiamo pensato a qualcosa di alternativo in Italia. Ci siamo confrontati con amici pellegrini-camminatori, conosciuti gli anni scorsi, che erano nella nostra stessa identica situazione. Tutti avevano pensato di non recarsi in Spagna e stavano percorrendo cammini del Centro Italia. A metà settembre abbiamo deciso di intraprendere la VIA DEGLI DEI: strade e sentieri riscoperti all'inizio degli anni '90 da un piccolo gruppetto di amici bolognesi che avevano come filosofia di vita "due passi e un'abbuffata". Scelsero di andare a piedi da Bologna a Firenze seguendo il percorso più diretto valicando il Passo della Futa. Cercando di evitare le zone più battute e ricalcando per due terzi la vecchia strada Flaminia militare di epoca romana, è nato così questo trekking di poco più di 120 km. Il per-

corso unisce due splendide città passando per l'Appennino, tra piccoli borghi ricchi di storia e la bellezza di una natura incontaminata, in buona parte su sterzato e sentiero. Sabato 19 settembre siamo partiti presto per Bologna e, dopo aver lasciato l'auto a casa di conoscenti, ci siamo dedicati alla visita della città. È un centro molto vivo grazie alla sua università, la più antica d'Europa, e una guida molto preparata ci ha fatto conoscere particolari di questo luogo. Abbiamo incrociato altri escursionisti inconfondibili per l'abbigliamento: erano per lo più dei giovani, che quest'anno in molti hanno percorso questo tracciato. La mattina seguente siamo partiti da Piazza Mag-



Strada Flaminia Militare di epoca romana



Basilica di San Petronio in Piazza Maggiore a Bologna

giore, luogo simbolo per la vita civile, politica e religiosa dei bolognesi. Sotto un porticato lungo 3.796 metri, il più lungo del mondo con 666 arcate, abbiamo raggiunto il Santuario della Madonna di San Luca, luogo di culto venerato da secoli. La strada sale e dalla collina, dov'è ubicato il santuario, si gode di una bella vista sui primi colli bolognesi. Il cielo era coperto e siamo scesi per qualche km nell'area golendale del fiume Reno, spesso senza vederlo per la fitta vegetazione. Abbiamo continuato a camminare per una buona ora sotto la pioggia che ci ha accompagnato durante la prima giornata del nostro itinerario e che in seguito sarebbe ritornata quotidiana-

mente nei pomeriggi o nelle nottate delle giornate successive. Abbiamo conosciuto un camminatore bresciano, con cui abbiamo condiviso parte della prima tappa, e due ragazze emiliane, che avremmo poi ritrovato la sera stessa nella medesima struttura di accoglienza. La Via degli Dei è percorribile anche in bicicletta, con apposite varianti, tant'è che durante la prima tappa una ventina di biker svedesi ci ha superato. È evidente che anche i cammini italiani iniziano ad essere conosciuti e apprezzati dagli stranieri. È tornato il sole ma il terreno argilloso di questa zona ha reso il tracciato più pesante e più impegnativo del solito. Abbiamo raggiunto la struttura contattata precedentemente da casa: siamo i primi ad arrivare, ma un po' alla volta sono arrivati anche gli ultimi! Una doccia calda e il lavaggio della biancheria sono riti irrinunciabili prima di un meritato riposo e lo scambio di impressioni e conoscenze con gli altri ospiti. Poi la cena e a letto relativamente pre-

sto. Anche le altre giornate hanno ricalcato questa impostazione. Si cammina, si parla, si canta, si ha la possibilità di fare dei tratti in compagnia o di camminare in solitudine interrotti solo dai rumori della natura. Si ha molto tempo per pensare, magari al passato, al proprio vissuto, al futuro personale, di coppia, dei propri figli... In cima al passo della Futa siamo passati adiacenti a un immenso cimitero militare germanico risalente al periodo della Seconda Guerra Mondiale e dove riposano oltre 30.000 soldati tedeschi, caduti sulla Linea Gotica. La vista di tutte quelle tombe uguali ci ha fatto pensare alle guerre e a



Torri di Arenaria, Monte Adone



Cimitero militare Germanico. Passo della Futa

tutte le assurdità che a volte gli uomini compiono. Nelle nostre zone, quando si è in montagna, superato un Passo la salita finisce e comincia la discesa, ma sull'Appennino non è esattamente così. Continui saliscendi si alternano, risultando a volte un po' più faticosi, sicuramente non c'è la possibilità di annoiarsi, la bellezza dei boschi di faggi, castagni, querce con i colori autunnali rendono ogni panorama suggestivo. Prima di arrivare a San Piero a Sieve abbiamo deviato per andare al Monastero di Bosco ai Frati, dove per un periodo pare abbia soggiornato San Francesco, di cui oggi rimane la cella. La guida, un pensionato del luogo, con l'aiuto di un gruppo di volontari, tiene in ordine il complesso e ne gestisce le visite al pubblico. Ci ha

confessato di non essere mai stato un cattolico praticante, ma qualcosa è cambiato in lui, in età matura ha deciso di dedicare parte del suo tempo nelle attività di volontariato e in opere di bene. L'abbiamo ascoltato con interesse e attenzione, così come gli altri camminatori conosciuti in quei giorni. Non importa che siano italiani o stranieri, lo scambio di opinioni su diversi argomenti è la parte che personalmente preferiamo e che ricordiamo con piacere. Da San Piero a Sieve siamo saliti verso Vetta Le Croci tra poderi con vigneti e uliveti, piccoli

borghi in parte abbandonati e ci siamo fermati per una visita al Santuario di Monte Senario di importanza storica e

religiosa. Quest'ultimo gode di una posizione panoramica, ma la nebbia fitta di quella mattina non ci ha permesso di vedere nulla. Abbiamo di nuovo incontrato la coppia di trentini, conosciuta la prima sera, con cui abbiamo camminato insieme anche il giorno successivo. Percorrendo sentieri, mulattiere, stradine asfaltate, stavamo raggiungendo la periferia di Firenze quando ci ha telefonato l'albergatore della sera precedente informandoci che avevamo dimenticato una felpa nella sua struttura. Con nostra sorpresa, si è offerto di rintracciarci per portarla. Questo piccolo gesto ci ha fatto enormemente piacere, in particolare a Gigi, molto legato a questo capo poiché l'ha avuta con sé in tutti i cammini percorsi precedentemente. Siamo giunti ormai nel

centro storico e l'arrivo in Piazza della Signoria, dopo aver attraversato piazza del Duomo e fiancheggiato il campanile di Giotto, ci ha emozionato. I turisti erano pochi rispetto allo standard abituale, ma per noi era meglio così. Abbiamo scattato alcune foto ricordo con altre coppie incontrate sul cammino e cercato la camera prenotata da casa. Parlando con un ristoratore, dove siamo stati a mangiare, ci ha raccontato che la diminuzione dei turisti superava sicuramente il 50% rispetto all'anno precedente. In compenso (per i pochi presenti) i prezzi erano più bassi. La mattina seguente, dopo aver bigliettato ancora un po' per Firenze, abbiamo raggiunto la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella e con "l'alta velocità", in 35 minuti siamo tornati a Bologna. Recuperata la nostra macchina, ci siamo diretti verso la Riviera Romagnola per goderci qualche giorno di relax.



Arrivo in Piazza della Signoria a Firenze

Tutto sull'O.S.A.

- Sentite condoglianze alla socia Nadia Figini per la morte della madre Valeria.
- La Società piange la scomparsa del socio Emilio Bonacina.
- L'Osa è vicina ad Ernesto Rusconi per la perdita del padre Ercole.
- Quest'anno ci ha lasciato la socia Bianca Maria Sozzi.
- Condoglianze alla socia Antonia Sacchi per la scomparsa della sorella Giuseppina.
- A Gianbattista Dell'Oro vanno le più sincere condoglianze da parte della società per la scomparsa della sorella Angela.
- Siamo vicini al socio Mario Anghileri per la perdita del padre Giovanni.
- Condoglianze a Evelina e Fabio Butti per la scomparsa del padre.
- Anche al socio Massimo Corti vanno le nostre sentite condoglianze per la perdita della madre Carla.
- L'Osa piange la scomparsa del socio Martino Bonacina.
- Fiocco rosa in casa dei soci Valentina Milani e Vincenzo Avolio per la nascita della figlia Camilla.
- A Paola e Gianluca Riva vanno le più sincere condoglianze per la perdita della mamma Claudia.
- La società è vicina al socio Antonio Rusconi per la perdita della madre Maria.
- Felicitazioni al socio Matteo Sacchi per l'arrivo del piccolo Jacopo.
- L'Osa porge le più sentite condoglianze alla socia Andreina Vassena per la scomparsa della mamma Natalina.
- Quest'anno ci ha lasciato la socia Giuditta Valsecchi.
- Anche a Ivan e Fabiola Butti va la vicinanza della Società per la perdita del padre Antonio.
- Condoglianze al socio Dario Bonacina per la morte del padre.
- Congratulazioni alla socia Elena Sacchi per la nascita di Gabriele.
- L'Osa piange la scomparsa di Andrea Chiarcos, le più sincere condoglianze ai figli Maurizio e Giorgio.
- Condoglianze alla socia Mirella Rusconi per la perdita del fratello Emilio.
- La società ricorda il socio scomparso Guido Perego.
- Siamo vicini alla famiglia Dell'Oro per la perdita di Angela: le più sentite condoglianze al figlio Luca e ai fratelli Pietro e Giovanna.
- Doppio fiocco azzurro in casa dei soci Andrea Panzeri e Sara Mazzitelli per la nascita di Riccardo e Lorenzo.
- Siamo vicini a Fiorella Dell'Oro per la morte del fratello Antonio.
- L'Osa piange la scomparsa del socio Robert Canali.
- Condoglianze al socio Gaetano Ratti per la perdita della mamma Giuseppina.
- Anche al nostro socio Domenico Rusconi vanno le nostre più sentite condoglianze per la perdita della mamma Ambrogina.



**ORGANIZZAZIONE
SPORTIVA
ALPINISTI**

Aff. F.I.E.
Aff. F.I.S.I.
Aff. F.I.D.A.L.

23868 VALMADRERA (Lecco)
Via Bovara, 11
Tel. 0341 20.24.47
osavalmadrera@tiscali.it
www.osavalmadrera.it

Orario segreteria
Martedì e Venerdì dalle 21 alle 23